



# il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVIII N. 45 - 19 dicembre 2024

**Estratti della domanda di ammissione al PMLI di Claudio, studente universitario-lavoratore di Latina**

**"IL PMLI RIDARÀ GIUSTIZIA E FORZA ALLA CLASSE OPERAIA CHE SI ALZERÀ CONTRO L'OPPRESSIONE E LA REPRESSIONE DEL FASCIO BORGHESE AL GOVERNO". "MI IMPEGNO AD APPLICARE LA LINEA DEL PARTITO E PORTARE TRA I GIOVANI IL PUNTO DI VISTA MARXISTA-LENINISTA-PENSIERO DI MAO"**

PAG. 8

**Messaggio del Partito comunista marxista-leninista Turchia/Kurdistan a "Il Bolscevico"**

PAG. 8

**La rivoluzione non è un pranzo di gala ma nemmeno un'apericena. Ovvero: applichiamo la teoria LMS (Lenin, Mao, Scuderi) contro le derive riformiste**

di Teresa Cava

PAG. 9

**Riflessione sulla dichiarazione di Landini**

**"RIVOLTARE IL PAESE COME UN GUANTO". GIUSTO, MA CON QUALI CONTENUTI E OBIETTIVI?**

PAG. 2

**SICCITÀ IN SICILIA, OCCUPATA LA DIGA ANCIPA**

PAG. 3

**Con l'offensiva "Dissuadere l'aggressione"**

**LE FORZE JIHADISTE CONQUISTANO IL POTERE IN SIRIA. IN FUGA ASSAD SERVO DI PUTIN**

*AUSPICHIAMO UN ACCORDO POLITICO CON I CURDI.*

*IN OGNI CASO L'ESISTENZA E L'INTEGRITÀ DEL ROJAVA È FUORI DISCUSSIONE*

PAG. 13

**COMUNICATO DELLA CELLULA "VESUVIO ROSSO" DI NAPOLI DEL PMLI**

**No ai licenziamenti delle operaie e degli operai Trasnova dello stabilimento "Stellantis"!**

PAG. 6

**5 operai morti e 26 feriti nell'esplosione**

**STRAGE DI LAVORATORI ALL'ENI DI CALENZANO, UNA TRAGEDIA ANNUNCIATA**

Comunicato del Comitato provinciale di Firenze del PMLI

PAG. 4

**Terremoto giudiziario e politico in Trentino-Alto Adige**

Dal corrispondente della Organizzazione della provincia di Bolzano del PMLI

PAG. 4

**Rapporto di Amnesty**

**"VIOLATI I DIRITTI UMANI" NELLA PIAZZA PRO PALESTINA DEL 5 OTTOBRE**

PAG. 6

**ROMA**

**Fallito il tentativo della preside e di Valditara di "liberare" il liceo Virgilio**

PAG. 3

**IL GOVERNO VUOLE SCIPPARE IL TFR PER DESTINARLO ALLA PREVIDENZA COMPLEMENTARE**

PAG. 5

**Asse tra PD e governo per condonare gli scempi ambientali**

PAG. 5

Riflessione sulla dichiarazione di Landini

# “RIVOLTARE IL PAESE COME UN QUANTO”. GIUSTO, MA CON QUALI CONTENUTI E OBIETTIVI?

“Io credo che sia arrivato il momento di una vera e propria rivolta sociale perché avanti così non si può più andare”: così aveva detto Landini il 6 novembre parlando a margine dell'assemblea nazionale delle delegate e dei delegati della Cgil a Milano, spiegando le ragioni che avevano portato a proclamare insieme alla Uil lo sciopero generale del 29 novembre.

Una dichiarazione indubbiamente forte, tale da conferire oggettivamente allo sciopero anche un significato politico antigovernativo che andava oltre la piattaforma rivendicativa, incentrata sul “cambiamento” della manovra di bilancio, tant'è vero che ha immediatamente scatenato contro il segretario della Cgil una canea di dichiarazioni indignate da parte di membri del governo neofascista Meloni, della Confindustria e dei mass media di regime, arrivata ad evocare addirittura gli “anni di piombo” del terrorismo e a rispolverare la tesi dei “cattivi maestri” della sinistra che l'avrebbero ispirato.

Quello di Landini è stato invece un passo avanti politico importante e appropriato, alla situazione sempre più insostenibile sopportata dalle masse lavoratrici e popolari e alla sordità di questo governo neofascista, purché però non rimangano parole vuote e si traducano in atti conseguenti. Purtroppo le “precisazioni” sul

significato della sua dichiarazione, che il segretario della Cgil si è affrettato a fare per rispondere alle accuse rivoltegli, avvalorano proprio questo timore.

Già un paio di giorni dopo, infatti, Landini ne dava questa interpretazione: “Rivolta sociale? Non c'è nulla da chiarire [...] La rivolta sociale si rivolge a quelle persone sfiduciate, che non vanno a votare. La rivolta sociale è la condizione perché le persone si mettano insieme per cambiare questa condizione”. Col che sembrava ridurre la “rivolta sociale” all'auspicio di una reazione alla disaffezione dal voto. Successivamente, in altre dichiarazioni e interviste, come in quella al *Corriere della Sera* del 18 novembre, ha detto di aver “richiamato la rivolta sociale per dire alle singole persone di non voltarsi dall'altra parte rispetto alle diseguaglianze e di mobilitarsi”. In questa intervista ha detto anche che il governo Meloni “ha la maggioranza nel parlamento ma non nel Paese”; ma subito dopo ha aggiunto: “Sia chiaro, non metto in discussione il governo eletto”. E in un'altra intervista (*Huffington post* del 27 novembre), nel ripetere simili interpretazioni fumose e riduttive di “rivolta sociale”, Landini ha anche ribadito con forza che inviterebbe di nuovo (“assolutamente sì”) Giorgia Meloni al Congresso della Cgil.



Firenze, 29 novembre 2024. Un aspetto della delegazione del PMLI alla manifestazione per lo sciopero generale. Secondo da sinistra con la bandiera del Partito Loris Sottoscrritti, Redattore capo de “Il Bolscevico” (foto Il Bolscevico)

## La rivolta sociale e il governo neofascista Meloni

E tuttavia, parlando dal palco della manifestazione per lo sciopero generale a Bologna, il leader della Cgil ha invece rilanciato il tema alzando

i toni, e dicendo: “È arrivato il momento di rivoltare come un quanto questo Paese e per farlo c'è bisogno della partecipazione di tutte le persone. La rivolta sociale, per noi, significa proprio non voltarsi da un'altra parte di fronte alle ingiustizie”. Riscatenando infatti la canea delle accuse di voler fomentare la violenza, con in testa il caporione della Lega neofascista e razzista Salvini, che non ha mancato l'occasione per attaccare sia Landini che i giovani manifestanti aggrediti dalla polizia a Torino, sottolineando che “quando ha invitato alla rivolta sociale, poi stranamente dei dementi hanno attaccato, insultato la polizia e bruciato delle fotografie in piazza”.

Giustissima la nuova dichiarazione di Landini, ma che cosa intende dire con “rivoltare il Paese come un quanto” attraverso la “rivolta sociale”? Certamente non può essere “cambiare” la manovra di Bilancio, come recita la piattaforma rivendicativa insufficiente e priva di respiro strategico su cui era stato indetto lo sciopero generale, cosa oltretutto impossibile perché ormai blindata in parlamento, e che piuttosto va affossata in blocco con la lotta.

Secondo l'interpretazione che ne ha dato Tomaso Montanari nella trasmissione “Accordi&disaccordi” sul canale tv Nove, la stessa sera dello sciopero, si tratta dell'attuazione del progetto della Costituzione, in quanto anche Piero Calamandrei “diceva che nella Costituzione è racchiusa una ‘rivoluzione promessa’”. Se così fosse si ricadrebbe un'altra volta nella vecchia politica socialdemocratica, e oggi riformista, che storicamente non ha mai scalfito minimamente il sistema capitalista, né la schiavitù salariale e l'ingiustizia sociale di cui esso vive e si perpetua. E ciò vale a maggior ragione

nell'attuale situazione politica, in cui il partito di Giorgia Meloni, erede del fucilatore di partigiani Almirante, ha riportato al governo il fascismo mussoliniano nelle vesti femminili, democratiche e costituzionali.

Lo dimostrano la sua politica economica classista dello smantellamento e privatizzazione di quel che resta dello “Stato sociale”, dei bassi salari, del precariato e dei favori ai ceti medi e alti e agli evasori; la sua politica istituzionale volta ad attuare il piano della P2, con l'asservimento della magistratura al governo, il premierato e l'autonomia differenziata che spacca l'unità d'Italia; la sua politica interna fascista del manganello e dei decreti liberticidi e razzisti antimigranti; la sua politica etico-sociale basata sulla triade mussoliniana “dio patria e famiglia” e la negazione dei diritti civili; la sua politica culturale protesa a riscrivere la storia criminalizzando l'antifascismo e il comunismo e riabilitando il fascismo; la sua politica estera e militare interventista, neocolonialista e imperialista e proiettata verso un riarmo senza precedenti nella storia repubblicana. E l'opposizione parlamentare mostra nei suoi confronti lo stesso opportunismo e la stessa inconcludenza dell'opposizione aventiniana di un secolo fa.

## Il proletariato, il capitalismo e la guerra imperialista

Se non si pone il problema dell'alternativa a questo regime capitalista neofascista, cominciando col buttare giù il governo neofascista Meloni, il problema di una nuova società alternativa al capitalismo, cioè del socialismo, il problema del potere politico del proletariato, che credibilità si può avere proclamando di voler rivoltare il Paese come un quanto?

È giusto invocare la rivolta sociale, ma con quali contenuti, obiettivi e strategia? E chi deve guidarla? Landini non fa nessun riferimento al proletariato, mentre invece è la classe storicamente e naturalmente più interessata a cambiare la società e capace di guidare le masse lavoratrici e popolari a questo obiettivo. Lo ha confermato anche la grande partecipazione e combattività espressa dallo sciopero generale. La forza quindi c'è per rovesciare l'ordine delle cose, ma occorre chiarire se l'obiettivo è quello di mantenere questa forza nella gabbia del parlamentarismo, dell'elettoralismo, del riformismo e della Costituzione borghese, a sostegno di un ipotetico ritorno al governo del “centro-sinistra” o del “campo largo” aventiniani, o se indirizzarla verso la lotta di classe, l'abbattimento del governo neofascista Meloni e l'obiettivo strategico del socialismo e del potere politico del proletariato.

In questo quadro il sindacato dovrebbe farsi carico anche

del problema, finora completamente ignorato, del pericolo sempre più incombente di una terza guerra mondiale imperialista a causa dello scontro tra le superpotenze dell'Est e dell'Ovest per l'egemonia mondiale, allarmando e preparando il proletariato, i lavoratori e le masse alla guerra civile se l'Italia dovesse partecipare alla guerra imperialista.

## Aprire una grande discussione sul socialismo

D'altra parte il forte astensionismo di metà dell'elettorato che da tempo caratterizza ogni tornata elettorale, e che nelle recenti consultazioni in una regione storicamente di sinistra come l'Emilia-Romagna è andato addirittura oltre, dimostra che ormai lo scollamento tra le masse popolari e i partiti della destra e della “sinistra” borghesi, il parlamento e le altre istituzioni rappresentative del regime capitalista neofascista, è conclamato. Questo scollamento non è un “voltarsi dall'altra parte”, come sostiene Landini, ma è un'altra manifestazione di quella rabbia e spirito di rivolta che stanno montando nel Paese e che si sono espressi in modo eloquente con la grande partecipazione allo sciopero generale. La rivolta sociale per cambiare la società passa anche dal dare a questo astensionismo di massa una coscienza politica anticapitalista e di lotta per il socialismo.

Nell'“Appello ai democratici e antifascisti” pubblicato sul numero scorso de *Il Bolscevico*, il PMLI li invita a fare “una riflessione più profonda e più generale su quello che occorre per cambiare radicalmente la società. In questa riflessione perché non valutare la proposta del PMLI del socialismo? Noi siamo pienamente disponibili a discuterne, a confrontarci senza pregiudiziali”.

Il problema è: quale classe deve essere al potere, il proletariato o la borghesia?; quale sistema economico, il socialismo o il capitalismo?

Prima o poi tutte le forze democratiche antifasciste e progressiste anche credenti, specie cattoliche e islamiche, non potranno non fare i conti con questo storico e decisivo problema”.

Occorre comprendere, quindi, che si può rivoltare il Paese come un quanto e cambiare veramente la società a patto che si abbandonino le illusioni elettorali, parlamentari, governative, riformiste, pacifiste e costituzionali, e si metta al centro di questa rivolta la distruzione del capitalismo, la conquista del socialismo e il potere politico del proletariato. Cominciando con l'aprire una grande discussione, anche all'interno del sindacato, per creare un vasto fronte unito per buttare giù al più presto, con la lotta di piazza e lo sciopero generale, il governo neofascista Meloni, che sta infliggendo sempre più gravi danni al popolo e al Paese.



Firenze, 29 novembre 2024. I manifesti del PMLI contro la manovra finanziaria e il governo neofascista Meloni spiccano nella piazza Poggi dove si sono tenuti i comizi conclusivi della manifestazione per lo sciopero generale nazionale (foto Il Bolscevico)

# SICCITÀ IN SICILIA, OCCUPATA LA DIGA ANCIPIA

La diga Ancipa, in una mattinata di fine novembre diventa il teatro di una rivolta: sono in mille, i cittadini assetati di cinque comuni della provincia di Enna e sono capitanati dai sindaci: alle 12,15 forzano i cancelli del potabilizzatore, occupano l'impianto, chiudono la condotta idrica per Caltanissetta.

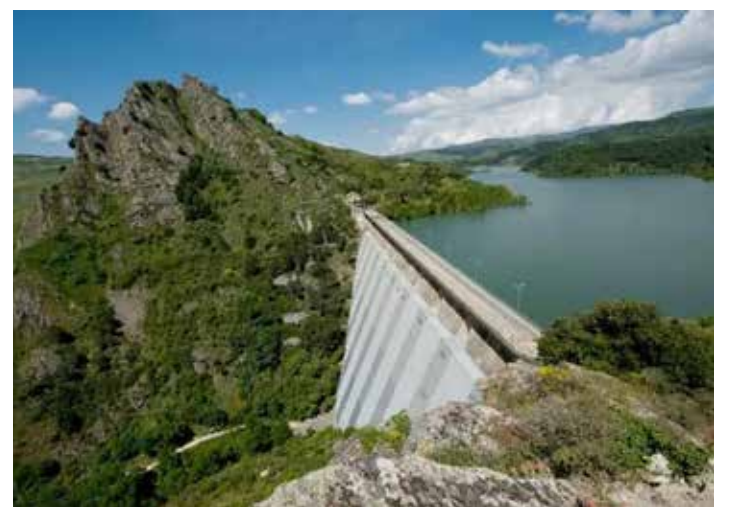
È il momento più drammatico dell'emergenza idrica in Sicilia: il governatore Renato Schifani ha sul tavolo una richiesta da parte della cabina di regia sulla crisi da lui istituita che gli suggerisce di chiedere nuove autobotti all'esercito. Per ora ha chiesto e ottenuto quelle di Protezione civile e Forestale. Mentre a Palazzo d'Orleans risuonano gli echi di questa guerra fra poveri che si combatte attorno all'Ancipa, dove pure i pesci del lago sono morti per asfissia.

Da un lato, gli ennesi che chiedono acqua anche per non lasciare a secco il grande ospedale di Nicosia e l'Oasi di Troina, centro privato specializzato nella cura dell'involutione cerebrale senile. Dall'altro, i nisseni che da settimane ricevono l'acqua una volta ogni settimana, che si riforniscono (non abbastanza) nei silos installati nelle piazze e vigilati da telecamere. A San Cataldo serve un'autocertificazione per prelevare al massimo 100 litri a settimana.

Nel corso dell'estate sono stati in decine i siciliani arrestati in flagranza di reato per



30 novembre 2024. L'occupazione di protesta del potabilizzatore della diga Ancipa. A destra una veduta della diga a pieno regime



contrabbandando d'acqua. Da Agrigento a Favara, da Porto Empedocle a Ribera: pescati a prelevare acqua da fiumi, torrenti, laghetti, pozzi sequestrati. Colti a rubarla direttamente dalla rete idrica pubblica. I ladri d'acqua sono gli stessi che alimentano l'affare spesso illecito delle autobotti e dei pozzi: nelle strade dell'Agrigentino corrono i mezzi privati con cisterne da 8 mila litri che prima si affittavano a 50 euro e che adesso ne costano 160. L'alternativa, nei paesi assetati, può essere appunto rubare.

Negli ultimi 17 anni i governi hanno investito almeno due miliardi e mezzo di euro per contrastare la siccità tra dighe, pozzi, reti di collegamento.

Il problema è legato anche alla scarsa piovosità nelle zone interne della Sicilia, piove soprattutto sulle coste. C'è poi il problema della dispersione dell'acqua nella rete idrica, lo spiega con chiarezza il presidente dell'Assemblea territoriale idrica di Agrigento, Giovanni Cirillo: "Nel comprensorio abbiamo investito negli scorsi mesi circa 8 milioni di euro nella ricerca di nuovi pozzi. Ma bisogna investire sulla manutenzione della rete idrica, perché abbiamo trovato acqua per circa 220 litri al secondo, ma almeno 100 litri al secondo si disperdono nelle reti". Gli invasi regionali sono all'8% circa della disponibilità d'acqua rispetto alla capacità.

Quello della siccità è un problema esplosivo di non facile e immediata soluzione che porterà al razionamento dell'acqua anche nel capoluogo Palermo. E tuttavia è il risultato della fallimentare politica centrale e regionale che non vi ha mai destinato le risorse adeguate perché fossero avviate a soluzione le tante cause che concorrono a rendere drammatica questa che si configura come la più grave crisi idrica in Sicilia. Basti pensare che il governo neofascista Meloni, attraverso il ministro leghista Salvini, ha ribadito nel Comitato per la programmazione economica dello scorso 30 novembre di considerare prioritario il famigerato progetto del Ponte sullo Stretto di Messina,

na, aumentando di 3,1 miliardi i fondi destinati alla sua costruzione, fondi sottratti al Fondo per lo sviluppo e coesione del Mezzogiorno, quello che serve per finanziare progetti relativi, tra le altre cose, alla manutenzione del territorio. Insomma ha dimezzato un fondo da sei miliardi che avrebbe potuto essere destinato ad affrontare con maggiori risorse l'emergenza idrica siciliana.

Nell'immediato occorre battersi, come si legge nel Nuovo Piano d'Azione del PMLI, per:

396) Piani straordinari con relativa copertura finanziaria per garantire in quantità sufficiente l'afflusso e i rifornimenti dell'acqua potabile in tutti i centri abitati, specie al Sud e nel-

le Isole.

397) Adeguare e potenziare gli impianti municipali di depurazione dell'acqua che garantiscano condizioni di massima sicurezza igienica di potabilizzazione e pressione sufficiente nelle tubature dell'acquedotto.

398) Analisi periodiche e batteriologiche, da parte delle amministrazioni comunali, dell'acqua potabile e pubblicizzazione dei dati risultanti.

399) Ammodernare e garantire la manutenzione delle reti idriche per garantire l'igiene ed evitare perdite e sprechi.

400) Individuare nuove falde acquifere, creare invasi appositi per la raccolta di riserve d'acqua e il rifornimento adeguato dei centri urbani.

## ROMA

# Fallito il tentativo della preside e di Valditara di "liberare" il liceo Virgilio

È miseramente fallita la contromanifestazione messa in scena il 2 dicembre dalla preside del liceo Virgilio di Roma, Isabella Palagi, la quale, col pieno appoggio e solidarietà del ministro fascioleghista dell'Istruzione e del "Merito" Giuseppe Valditara, aveva convocato un "sit in di protesta silenziosa" per mettere fine all'occupazione dell'Istituto attuata dagli studenti il 29 novembre per protestare contro il governo Meloni: "che con la legge di Bilancio del 2025 riduce ulteriormente l'organico scolastico"; contro "l'autoritarismo scolastico e il ddl Sicurezza"; per rivendicare "più spazi" e "fondi scolastici" e per "solidarizzare con il popolo palestinese".

Nonostante la precettazione di tutto il corpo docente e personale Ata e l'invito a partecipare esteso a tutti i genitori attraverso il registro elettronico, alla "manifestazione silenziosa", indetta provocatoriamente sotto gli uffici della prefettura di Roma in Piazza Santi Apostoli per "ri-avere indietro la scuola", hanno preso parte meno di trenta persone.

In una nota il ministro Valditara ha vergognosamente definito la contromanifestazione un "segnale di grande importanza civile ed educativa", ha attaccato il diritto di espressione degli studenti descrivendo le occupazioni come uno "stanco, illegittimo e dannoso rito" e nel pomeriggio addirittura ha telefonato alla preside per esprimerle la propria solidarietà.

Al contrario di quanto speravano Palagi e Valditara la stragrande maggioranza dei genitori hanno disertato la "contromanifestazione" e si sono schierati al fianco degli studenti sottoscrivendo un documento di protesta contro la preside in cui fra l'altro sottolineano che "non prenderemo parte alla manifestazione silenziosa di lunedì 2 dicembre. Rispettiamo l'autonomia degli studenti che vogliono esprimere la loro libertà di pensiero nella scuola. Non riteniamo che un sit-in organizzati con queste modalità sia uno strumento di dialogo".

Mentre gli studenti, riuniti in assemblea insieme ai genitori, hanno ribadito che: "l'occupazione è un atto politico che la preside vuole svuotare totalmente. Abbiamo momenti di confronto cui chiediamo a tutti di venire, la scelta di occupare nasce da una assemblea partecipata che si è espressa nella quasi totalità a favore dell'occupazione. Chiunque avesse voluto bloccarla avrebbe potuto benissimo venire a scuola a votare contro. La preside vuole dividerci ma non ci riuscirà... Questa preside non ci ascolta, non c'è mai. Non ci permette di fare nulla, ci ha vietato assemblee che parlino di Palestina, pretende di poter scegliere anche gli ospiti che invitiamo nei convegni che promuoviamo dentro la scuola".

Già l'anno scorso la preside Palagi si era laureata campionesse della crociata contro le occupazioni ricevendo anche in quel caso il plauso di Valditara per-



Roma, 29 novembre 2024. Una assemblea studentesca all'interno del liceo Virgilio occupato

ché dopo un'occupazione durata 14 giorni convocò in una sorta di maxiprocesso tutti gli studenti protagonisti della mobilitazione infliggendo a circa 500 di loro centinaia di sospensioni e chiedendo a tutte le famiglie di versare un contributo di 20 euro per riparare i danni causati dagli studenti. Fondi, riferiscono i genitori, di cui non vi è mai stata una rendicontazione per sapere come siano stati spesi.

Nell'esprimere totale solidarietà e sostegno agli studenti del Virgilio, il settimo liceo occupato a Roma dall'inizio dell'anno dopo il Gullace, Pilo Albertelli, Enzo Rossi, Plinio Seniore, Cavour e il Visconti, auspichiamo

che il movimento studentesco alzi il tiro della protesta e estenda la sua lotta anche contro il disegno di legge governativo per la "Revisione della disciplina in materia di valutazione delle studentesse e degli studenti, di tutela dell'autorevolezza del personale scolastico nonché di indirizzi scolastici differenziati" approvato dalla Camera in via definitiva il 25 settembre scorso, attraverso cui Valditara e il governo neofascista Meloni vogliono imporre un ulteriore giro di vite fascista ai diritti e alle rivendicazioni degli studenti con l'obiettivo di criminalizzare le lotte del movimento studentesco e reprimere ogni forma di

dissenso politico e civile nelle scuole. Un ddl che istiga apertamente i dirigenti scolastici a impugnare con decisione il manganello giudiziario e disciplinare per colpire con le sospensioni, le multe e le denunce, il voto in condotta e la bocciatura le studentesse e gli studenti "sediziosi" e "indisciplinati" che promuovono scioperi e occupazioni degli istituti e osano mettere in discussione le istituzioni, gli ordinamenti e gli insegnamenti scolastici borghesi.

Una lotta irrinunciabile da parte di tutto il movimento studentesco contro una scuola punitiva, militarizzata e gerarchizzata che impone "merito"

"ordine", "disciplina" e "sicurezza" a tutti i livelli di istruzione col chiaro intento di irregimentare e imbrigliare gli studenti nella scuola capitalista, neofascista, classista, aziendalista, e autonomista.

Auspichiamo che il movimento studentesco prenda esempio dalle grandi lotte del Sessantotto e del Settantesette e scenda compatto e unito nelle piazze di tutta Italia per spazzare via il governo neofascista Meloni e il ddl Valditara.

Perché allora come oggi, il voto di condotta costituisce lo strumento politico usato dall'amministrazione scolastica più reazionaria per punire, reprimere, intimidire, isolare e discriminare gli studenti e le studentesse più attivi.

A confermarlo è lo stesso ministro fascioleghista Valditara il quale ha sempre indicato nel Sessantotto "la causa di tutti i mali della scuola" attribuendo invece alla "punizione e all'umiliazione dello studente un valore altamente educativo".

Esattamente come Mussolini che negli anni Venti affidò al filosofo del fascismo Giovanni Gentile il compito di elaborare "la più fascista delle riforme" e coniò lo slogan "libro e moschetto fascista perfetto" per assoggettare l'istruzione pubblica, gli studenti di ogni ordine e grado e tutto il personale docente, tecnico e amministrativo al controllo diretto del Partito Nazionale Fascista e agli interessi del padronato e dell'imperialismo italiani.

## Strage nel deposito Eni di Calenzano

## Ennesimo eccidio di lavoratori: 2 morti, 9 feriti e 3 dispersi

Comunicato del Comitato provinciale di Firenze del PMLI

Dopo appena 10 mesi dal crollo del cantiere Esselunga in via Mariti, l'hinterland fiorentino è teatro di una nuova strage. Adesso, nel momento in cui procede la conta dei morti e dei feriti causati dall'esplosione avvenuta nel deposito ENI di Calenzano, l'unica cosa certa è che ancora una volta sono gli operai che perdono la vita sul posto di lavoro.

Da gennaio le morti sul lavoro denunciate sono 890, il che fa capire che nella realtà, attraverso i meandri del lavoro nero, il bilancio reale è senz'altro più grave.

Grave è anche la responsabilità di chi ha ignorato i numerosi allarmi lanciati sulla pericolosità del sito di stoccaggio di Calenzano, non ultimo dei quali quello di Medicina Democratica nel 2020, così come gravi sono state anche le dichiarazioni delle istituzioni, capaci negli anni solo di minimizzare il rischio di incidenti.

Evidentemente inadeguata è stata anche l'attività dell'Arpat, l'agenzia regionale per la protezione ambientale, che aveva controllato lo stabilimento lo scorso anno, senza rilevare difformità che richiedessero misure integrative di sicurezza.

Oltre ai morti che dobbiamo piangere oggi e ai feriti, il capitalismo con i suoi attori principali e la complicità fattiva delle istituzioni e degli organismi di controllo, è responsabile anche delle morti silenziose ma altrettanto importanti e delle sofferen-

ze di quella parte di popolazione che subisce le conseguenze dell'inquinamento atmosferico direttamente legato agli idrocarburi. Spiccano infatti i dati che certificano la mortalità in eccesso sia a Calenzano che a Sesto Fiorentino per malattie dell'apparato respiratorio e per tumore del polmone.

La nostra solidarietà va naturalmente alle vittime, ai feriti e alle loro famiglie. La magistratura accerterà le responsabilità nell'ambito ristretto della legge borghese; ma per quanto riguarda la legge di classe, noi sappiamo bene quali sono le cause che stanno alla radice di questa mattanza come di tutte le altre che si susseguono con una sadica regolarità nel mondo del lavoro asservito al profitto.

Anche stavolta si rinnovano a centinaia gli appelli alla sicurezza, alle sanzioni a coloro che non applicano le misure necessarie; rivendicazioni che di certo condividiamo, ma che sono destinate a rimanere al palo, disattese e ignorate come sempre, finché non riusciremo a farla finita col capitalismo, origine di tutti i mali sociali, comprese le stragi sul lavoro come questa.

**PARTITO  
MARXISTA-LENINISTA  
ITALIANO**  
Comitato provinciale  
di Firenze

Firenze, 9 dicembre 2024,  
ore 17,18

## 5 operai morti e 26 feriti nell'esplosione

## STRAGE DI LAVORATORI ALL'ENI DI CALENZANO, UNA TRAGEDIA ANNUNCIATA

BASTA CON GLI OMICIDI SUL LAVORO

□ Dalla nostra corrispondente di Sesto Fiorentino

Lunedì ore 10:19 un grande boato, lo spostamento d'aria ha divelto saracinesche, infranto vetri di abitazioni e esercizi nel raggio di chilometri. Un boato che ha fatto pensare a una forte scossa di terremoto.

Sono bastati pochi minuti per capire cos'era successo. Le fiamme accompagnate da una nera colonna di fumo si alzavano nel cielo, nel cuore pulsante della Piana produttiva di Calenzano e Sesto Fiorentino, piena di fabbriche, abitazioni, vie di comunicazione.

L'esplosione nel deposito di carburanti dell'Eni di via Erboza, uno dei più grandi depositi che rifornisce di carburante una grande fetta di distributori di benzina del Centro-Nord, ha seminato morte e disperazione nell'ennesima strage di lavoratori. 5 gli operai morti e 26 i feriti fra cui 2 in gravissime condizioni con ustioni superiori al 70% del corpo.

A dieci mesi di distanza dalla strage di lavoratori nel cantiere del centro commerciale in costruzione Esselunga di via Mariti a Firenze, siamo a piangere nuovi morti sul lavoro.

L'esplosione ha interessato gran parte delle fabbriche e abitazioni circostanti l'impianto Eni: ingenti i danni, lavoratori e abitanti feriti dal crollo dei muri, dai vetri infranti, dai cancelli divelti. La chiusura immediata delle aziende danneggiate con l'incertezza di una loro riapertura a breve termine aggiunge nuova disperazione per tante famiglie di lavoratori occupati in queste aziende della Pia-



Calenzano (Firenze), 9 dicembre 2024. L'esplosione nella raffineria dell'ENI che è costata la vita a cinque lavoratori

na, molte delle quali già messe a dura prova dalla cassa integrazione dovuta alla grave crisi economica capitalistica.

Ancora non è chiara la dinamica di quest'ennesima tragedia sul lavoro, per la quale la procura di Prato ha aperto l'inchiesta. Testimoni affermano che da qualche giorno un odore acre proveniva dalla pensilina dove le autobotti si rifornivano.

Fatto sta che la pericolosità del deposito Eni di Calenzano è stata sempre ignorata dalle istituzioni, comprese le procure di Firenze e Prato, nonostante gli innumerevoli allarmi lanciati in tal senso, uno fra tutti quello di Medicina Democratica che prima nel 2017 e poi nel 2020 ne aveva segnalato la criticità, in materia di valutazione dei rischi e relativi interventi di riduzione e gestione degli stessi, rilevate da-

gli enti di controllo. Un appello ignorato. Anzi, l'Eni ha presentato anni addietro "la notifica di esclusione dal campo di assoggettabilità del decreto di recepimento della Direttiva", di-

rettiva europea del 2012 sugli stabilimenti a "Rischio di incidente rilevante" (RIR), poiché l'impianto di Calenzano figura da tempo nell'elenco dei RIR e in più nel 2023 gli è stata aggiunta un'ulteriore classificazione quella di "soglia superiore" di rischio poiché nella sua area di 170.300 metri quadri detiene più di 25 mila tonnellate di prodotti petroliferi come benzine gasolio e cherosene. Di 152.125 tonnellate complessive, 132 mila sono di gasolio. Il tutto sito in una zona altamente popolata da fabbriche - che fra l'altro potrebbero essere coinvolte ulteriormente da eventuali esplosioni poiché trattano prodotti infiammabili come la Manetti & Roberts che dista appena 1 Km dall'impianto -, aziende, abitazioni e addirittura scuole. "Non si piazzano infrastrutture ad alto rischio come questa, in mezzo alla città", ha denunciato l'attivista di Medicina Democratica Maurizio Marchi.

Le istituzioni, governi locali e centrali alla luce di tutto ciò sono complici di questa ennesima strage di lavoratori. Suonano ipocrite le dichiarazioni di cordoglio da parte del governatore Giani che vergognosamente in diretta al cameraman di RTV38 (emittente toscana) che gli chiedeva appunto spiegazioni perché tali appelli sulla pericolosità dell'impianto da parte di Medicina Democratica fossero stati ignorati ha risposto: "è la prima volta che vedo l'impianto". E monta la rabbia a sentire il cordoglio espresso dal capo dello Stato e soprattutto dalla duchessa Meloni che ancora una volta invoca la "sicurezza sul lavoro" mentre tace sul fatto che da quando c'è lei al governo stiamo assistendo a un vero e proprio stitilicidio di lavoratori ammazzati sul lavoro. Come se non fosse lei stessa la prima responsabile della mancanza di controlli sulla sicurezza nei posti di la-

voro e di adeguate norme antinfortunistiche per non disturbare la ricerca del massimo profitto capitalistico?

Per Mercoledì 11 dicembre è stato proclamato sciopero generale provinciale da parte di Cgil, Cisl e Uil di Firenze e Prato con manifestazione dalle 14:30 alle 16:30 in un'area a Calenzano. Mentre nella mattinata le organizzazioni sindacali non confederali USB Firenze, Cobas Firenze e Cub Firenze stanno organizzando un presidio davanti la sede dell'Inail di Firenze per dire "Basta alla strage di operai e ai disastri ambientali".

La strage di operai di Calenzano è l'ennesimo esempio di quello stitilicidio di morti di lavoratori causato dallo sfruttamento capitalistico. Oggi come ieri l'attuale sistema economico continua a sacrificare i lavoratori sull'altare del profitto, qualunque esistano tutte le tecnologie necessarie per evitarle. Per dire basta agli omicidi di lavoratori dobbiamo farla finita con lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Il PMLI esprime cordoglio e solidarietà alle famiglie delle vittime, ai feriti e a tutti i lavoratori che si trovano ad affrontare le conseguenze di questa tragedia. Come si legge nel comunicato del Comitato provinciale di Firenze del PMLI: "La magistratura accerterà le responsabilità nell'ambito ristretto della legge borghese; ma per quanto riguarda la legge di classe, noi sappiamo bene quali sono le cause che stanno alla radice di questa mattanza come di tutte le altre che si susseguono con una sadica regolarità nel mondo del lavoro asservito al profitto. Anche stavolta si rinnovano a centinaia gli appelli alla sicurezza, alle sanzioni a coloro che non applicano le misure necessarie; rivendicazioni che di certo condividiamo, ma che sono destinate a rimanere al palo, disattese e ignorate come sempre, finché non riusciremo a farla finita col capitalismo, origine di tutti i mali sociali, comprese le stragi sul lavoro come questa".

## L'Ocse lancia l'allarme sulla sanità italiana

Oltre che un grido di allarme è un vero e proprio grido di dolore per le masse popolari italiane quello che emerge dai dati del rapporto "Health at a Glance: Europe 2024" dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse), organizzazione internazionale che raggruppa 38 Paesi del mondo capitalista avanzato: nel rapporto di 233 pagine, infatti, vengono presi in esame svariati aspetti dei sistemi sanitari dei 38 Paesi membri e una parte importante è dedicata all'Italia.

Dal rapporto emerge che nel nostro Paese la spesa sanitaria pro capite è stata pari a 2.947 euro nel 2022, più bassa di 586 euro rispetto alla media europea, che è stata di 3.533 euro, con una quota rispetto al Pil del 9% rispetto al 10,4% della media dei Paesi Ue.

Nel 2023, sempre in base al rapporto, la spesa sanitaria totale pro capite nel nostro Paese è diminuita su base annua di quasi il 4% in termini reali rispetto all'anno precedente, riflettendo un calo del 4,5% della

spesa pubblica e del 2,6% della spesa diretta.

L'Ocse stima che la spesa sanitaria pubblica rappresenta complessivamente il 75% della spesa sanitaria totale in Italia, una quota inferiore alla media Ue che è dell'81%, mentre la spesa sanitaria privata rappresenta il 23% della spesa totale, una percentuale maggiore rispetto alla media Ue che si ferma al 15%: ciò significa che in Italia sono costrette a rivolgersi alla sanità privata molte più persone, in percentuale, rispetto al resto dell'Europa. Il governo italiano, quindi, investe di meno sulla sanità pubblica rispetto al resto dei Paesi Ue costringendo, di fatto, chi se lo può permettere a rivolgersi alla sanità privata.

Note dolenti per l'Italia ci sono anche per ciò che riguarda il personale sanitario.

Per ciò che riguarda i medici, il rapporto segnala il progressivo aumento della loro età a causa del limitato afflusso dei giovani, molti dei quali vanno a lavorare o addirittura a specializzarsi all'estero dopo la lau-

rea: in Italia più della metà dei medici ha oltre 55 anni, mentre il 27% ha come minimo 65 anni.

Nel 2025 - come si evince dal rapporto di Sumai Assoprof, il sindacato dei medici ambulatoriali italiani - circa 40.000 medici andranno in pensione, e saranno rimpiazzati soltanto in parte da professionisti giovani. Anche riguardo agli infermieri che operano in Italia le notizie sono pessime.

"Le domande di immatricolazione ai percorsi formativi infermieristici - si legge in una nota degli autori del rapporto - si sono quasi dimezzate dal 2012, nonostante un aumento del 25% del numero di posti disponibili" con la conseguenza che il numero di laureati in Infermieristica in Italia "rimane uno dei più bassi dell'Ue in rapporto alla popolazione (16,4 contro 37,5 per 100.000 abitanti nell'Ue nel 2022)". Ad aggravare la situazione, segnala il rapporto, si aggiunge poi l'emigrazione di laureati in Infermieristica alla ricerca di retribuzioni più vantaggiose

all'estero, e tutto questo "solleva apprensioni - conclude la nota - riguardo alla capacità dell'Italia di colmare le future posizioni infermieristiche". Gli stipendi degli infermieri italiani, infatti, sono più bassi del 20% rispetto alla media dei Paesi Ue e anche tenendo in considerazione gli aumenti dovuti al rinnovo del contratto in corso - che prevede per gli infermieri ulteriori 2 mila euro annui - e le risorse stanziare nella legge di bilancio per i prossimi rinnovi sarà difficile riequilibrare gli stipendi degli infermieri italiani con quelli della media dei Paesi Ue: la media europea, infatti, è di 39,8 mila euro annui mentre in Italia la cifra è di 32,6 mila euro.

Se alle analisi tecniche e contabili del rapporto dell'Ocse si aggiunge il dato politico del sistematico disimpegno dei governi italiani - sia di "centrodestra" sia di "centro-sinistra" sia tecnici - degli ultimi vent'anni sulla sanità pubblica il risultato è tragico per la salute delle masse popolari che vivono in Italia.

Attraverso un emendamento alla legge di Bilancio

# IL GOVERNO VUOLE SCIPPARE IL TFR PER DESTINARLO ALLA PREVIDENZA COMPLEMENTARE

*I sindacati confederali, con il sostegno ai fondi pensione, accettano la privatizzazione*

Un altro tentativo per sfilare il Trattamento di Fine Rapporto dalle mani dei lavoratori. Visto che dopo quasi 20 anni solo una parte di loro ha deciso di cederlo "volontariamente" ai fondi privati che gestiscono la previdenza complementare, il governo neofascista della Meloni cerca di trovare tutti i modi possibili per obbligarli a farlo.

Il TFR è definito salario differito, perché non si tratta di un premio aziendale, un benefit, o quant'altro, ma appunto una quota (approssimativamente una mensilità all'anno) accantonata, fino a 50 dipendenti in azienda, oltre in un fondo gestito dall'Inps. Senza voler farne tutta la storia, ricordiamo solo che il primo embrione di Tfr fu creato durante la prima guerra mondiale, come indennità per impiegati mandati al fronte. Successivamente fu esteso a tutti quelli che rimanevano senza lavoro, ma non a chi se ne andava volontariamente. Una specie di sostegno alla disoccupazione, oppure all'attesa del conferimento della pensione. Solo nel 1966 assunse la forma attuale: un accantonamento finanziario obbligatorio da erogare al termine del rapporto di lavoro.

Con l'ultima riforma sostanziale del 2007 si è stravolto la natura del TFR, fino ad allora gestito dalle aziende per conto dei lavoratori, cercando di dirottare verso fondi pensioni privati. Non è stata una scelta

a caso ma fortemente correlata alle controriforme pensionistiche: da quella Amato del 1992 e Dini 1995, dopo quelle volute da Prodi, da Maroni, fino alla Fornero, che hanno alzato l'età pensionabile trasformando il sistema previdenziale da retributivo (calcolo dell'assegno sulle buste paga degli ultimi anni) a contributivo (sulla base dei contributi versati e sull'aspettativa media di vita).

Queste "riforme", unite all'aumento esponenziale del lavoro precario e intermittente, hanno portato le pensioni delle lavoratrici e dei lavoratori italiani ad un livello così basso da mettere in discussione non solo una vecchiaia dignitosa, ma persino la sopravvivenza. Per questo si dovevano trovare delle risorse per integrare questi miseri assegni, e dove si è pensato di reperirle? I governi della destra e della "sinistra" borghese hanno pensato bene di andarli a prendere dai lavoratori.

È così che hanno tentato in tutti i modi di affiancare alla previdenza pubblica il cosiddetto "secondo pilastro", rappresentato dalla previdenza complementare collettiva. Si tratta di una forma previdenziale complementare a quella pubblica obbligatoria, a cui i lavoratori avrebbero dovuto aderire su base volontaria mediante la contribuzione ai fondi pensione. Infine il "terzo pilastro" della previdenza complementare

individuale, che ognuno può costituire mediante forme di risparmio individuali al fine di integrare sia la previdenza pubblica obbligatoria che quella realizzata in forma collettiva.

Nonostante un'alleanza eterogenea, formata da partiti di governo e d'opposizione, sindacati confederali e Confindustria, organi d'informazione ed economisti di regime ne abbiano osannato le mirabolanti proprietà positive, i numeri restano inferiori alle aspettative: attualmente, gli iscritti a piani di previdenza integrativa sono circa 9,6 milioni, rappresentando solo il 36,9% dell'intera forza lavoro, ma nel 2023 solo il 26,7% vi ha versato i contributi. Numeri quindi piuttosto bassi, e per questo i lavoratori sono stati tacciati di ignoranza finanziaria, imprevidenza, mancanza di coraggio e via insultando.

Ma i lavoratori sono davvero così ingenui? Non sembrerebbe, semmai sono prudenti perché il TFR in azienda viene adeguato per il 75% all'inflazione e in più assicura un rendimento annuo dell'1,5%. I fondi previdenziali fluttuano in base al mercato e possono avere dei picchi di resa, ma avere anche il segno negativo, senza contare che possono andare incontro al fallimento con la conseguente difficoltà a recuperare i soldi. Ad esempio il 2022 ha azzerato tutti i guadagni precedenti perché secondo i dati della Commissione di Vigilanza

sui fondi pensione (Covip), al netto dei costi di gestione e delle imposte, la rivalutazione del TFR ha reso l'8,3% nel 2022, contro un rendimento generale negativo del -9,8% per i fondi negoziali (riservati a specifiche categorie di lavoratori) il -10,7% dei fondi pensione aperti.

Dati che spiegano perché solo un dipendente su 4 toglie il TFR dall'azienda o dall'Inps, rendendo poco sostenibile il sistema dei due pilastri previdenziali pubblico-privato. Ecco allora che l'attuale governo torna all'attacco con alcune norme da inserire nella manovra di bilancio 2025 per estorcere con la forza. Prima con un emendamento del sottosegretario leghista al Lavoro Claudio Durigon, che ha proposto il trasferimento in forma obbligatoria del 25% del TFR ai Fondi Pensione per i neoassunti. L'obiettivo è l'ennesimo intervento sulle pensioni per fare cassa, dirottando il TFR dei lavoratori ai gestori dei fondi pensione.

Poi la stessa Ministra del Lavoro ha fatto la sua proposta, con una nuova fase di "silenzio-assenso", con tutta probabilità semestrale come in occasione di quella scattata nel 2007. Una metodo "al contrario" per cui la scelta principale diventa il fondo ed il lavoratore deve opporsi per scegliere di lasciare il TFR in azienda. Infine la terza opzione, destinata ai neo-assunti, punta a pre-

vedere un arco di tempo di sei mesi per consentire al lavoratore di effettuare la scelta di destinare il 25% della liquidazione ai fondi pensione. Diverse ipotesi che, oltre all'obiettivo di dirottare risorse al mercato finanziario, hanno nel mirino l'attivazione immediata, per tutti i lavoratori dipendenti, di un percorso di risparmio in un fondo pensione.

I sindacati confederali, come ben sappiamo, non sono contrari ai fondi pensione integrativi anzi. Essi rappresentano una fonte di sostentamento perché Cgil-Cisl-Uil partecipano alla gestione dei fondi negoziali (quelli legati alle categorie professionali). Le critiche che rivolgono al governo sono esclusivamente indirizzate al metodo e alla forma. In particolare verso il "metodo Durigon", ossia il prelievo forzato da una parte di TFR, perché oltre a presentare evidenti aspetti di incostituzionalità, i lavoratori sentendosi costretti, per reazione potrebbero "tenere al sicuro" la restante quota e non cederla ai fondi integrativi. Inoltre perché effettivamente verrebbe a mancare alle aziende sotto i 50 dipendenti una notevole risorsa, e in sua alternativa dovrebbero rivolgersi alle banche. Infine la Cgil sottolinea che chi ha contratti brevi, non potrà avere il TFR da utilizzare come ammortizzatore sociale tra un lavoro e l'altro.

Ma la Cgil, assieme a Cisl

e Uil, vuole incentivare i fondi pensione, naturalmente quelli gestiti dai sindacati, che però, ricordiamolo, investono i soldi nel mercato azionario e finanziario esattamente come i fondi gestiti da assicurazioni ed enti privati. Questa "voglia matta" di fondi integrativi non nasconde solo gli interessi economici dei sindacati, ma evidenzia il fatto di come i confederali oramai danno per scontato che in Italia si vada irrimediabilmente verso la previdenza privata e invece di contrastarla in tutte le maniere cercano di assecondarla. Altro che abolire la Fornero, meglio chiederne la modifica e trarne vantaggio, ma per le burocrazie sindacali, non certo per le lavoratrici e i lavoratori.

I problemi delle pensioni basse e del TFR stanno anzitutto nel sistema previdenziale pubblico sempre più disarticolato, trasformato da retributivo a contributivo, nel lavoro povero con stipendi da fame, nel precariato e nel lavoro intermittente, che inevitabilmente riducono i versamenti a favore di TFR e pensioni, nelle norme che sequestrano il TSR (il TFR dei dipendenti pubblici) che può essere liquidato dopo 2 anni (5 in caso di quota 101, 102 e 103). Il TFR deve restare nelle disponibilità dei lavoratori, semmai va allargato il ventaglio di causali per poterli attingere, al momento assai restrittivo, e abbassarne la tassazione.

**DAL "SALVA MILANO" A UN GENERALIZZATO SALVA ABUSI EDILIZI**

## Asse tra PD e governo per condonare gli scempi ambientali

Lo scorso 21 novembre è stato approvato alla Camera - con i voti della maggioranza, del Pd, di Azione, di +Europa e di Italia Viva, ma con l'opposizione del M5S e di Avs - il disegno di legge n. 1987 denominato "SalvaMilano", che di fatto è uno dei peggiori condoni di illeciti edilizi, urbanistici, paesaggistici e ambientali della storia dell'intera Repubblica.

Il disegno di legge, sotto le mentite spoglie di legge di interpretazione autentica, contiene un solo articolo il quale stabilisce che le regole urbanistiche seguite a Milano sono legittime, nonostante la Procura della Repubblica del capoluogo lombardo abbia da anni aperto almeno una ventina di indagini contestando ad almeno cinquanta tra costruttori, progettisti e dirigenti del Comune che hanno firmato permessi ritenuti illegittimi reati in campo urbanistico, edilizio, ambientale e paesaggistico: infatti i magistrati milanesi hanno già accertato che nuove costruzioni sono state illegalmente fatte passare per ristrutturazioni e che grandi operazioni edilizie sono state realizzate con una semplice autocertificazione del costruttore - la Scia - mentre per legge sarebbe necessario un piano attuativo, che ricalcoli e addebiti ai costruttori i servizi quali il verde, i parcheggi e le scuole

che sono indispensabili per l'arrivo in tali aree di molte centinaia di nuovi abitanti.

Questa disinvolta speculazione urbanistica nel segno della più assoluta illegalità - che è iniziata già prima dell'Esposizione Universale Milano 2015 in vista di quest'ultima dalla giunta di "centro-sinistra" retta dal sindaco Giuliano Pisapia che ha retto Milano dal 2011 al 2016 ma che è proseguita con maggior vigore anche successivamente dalle giunte di "centro-sinistra" rette a partire dal 2016 fino ad oggi da Giuseppe Sala - ha attirato enormi capitali a Milano, ma secondo i dati dell'Ispra ha anche aumentato il consumo di suolo e, secondo i dati dell'Esa e dell'Arpa, l'inquinamento consegnando il capoluogo lombardo alla rendita e accrescendo il costo della vita non soltanto nel capoluogo lombardo ma in tutti i Comuni della Città metropolitana di Milano.

A seguito delle numerose indagini giudiziarie che hanno colpito il settore edilizio milanese, Sala e la sua giunta hanno ripetutamente fatto pressioni sul parlamento affinché ci fosse un intervento legislativo che mettesse ordine, secondo Sala, a norme contraddittorie e confuse, con la conseguente necessità di un'interpretazione autentica da parte di una legge,

che altro non è che il disegno di legge in discussione. Si sono uniti a Sala l'assessore alla Rigenerazione urbana Giancarlo Tancredi, i costruttori, i consulenti dei costruttori come Ada Lucia De Cesaris, che è ex assessore all'Urbanistica di Pisa, la presidente dei costruttori milanesi, Regina De Albertis, il presidente di Assolombarda, Alessandro Spada e il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini.

Ciononostante in più occasioni il Giudice per le indagini preliminari e il Tribunale del riesame del capoluogo lombardo hanno messo in rilievo con evidenza che non c'è alcuna contraddizione tra le norme, che esse sono chiare e che non hanno bisogno di alcuna interpretazione autentica: semmai tali magistrati hanno messo in evidenza - citando decine di sentenze della Cassazione, del Consiglio di Stato e della Corte costituzionale - che costruttori disonesti hanno deliberatamente violato, in combutta con tecnici e funzionari comunali disinvolti, la normativa.

Grazie a questo provvedimento costruttori e proprietari di immobili potranno sanare con sanzioni molto ridotte numerose tipologie di abusi commessi, anche in aree protette, mentre verranno allargati o addirittura aboliti tutta una serie di

vincoli edilizi attualmente in vigore, dai cambiamenti della destinazione d'uso alle tolleranze nelle difformità costruttive in corso d'opera, dall'aumento delle cubature e delle superfici alla riduzione delle condizioni di abitabilità, superficie e altezza minime dei locali, dal recupero dei sottotetti e dei seminterrati all'aumento dei tempi concessi per le demolizioni degli abusi non sanabili. Tutto, in base al disegno di legge, avverrà con il silenzio-assenso che renderà la stragrande maggioranza delle richieste di sanatoria approvate automaticamente dopo 45 giorni in caso di mancati rilievi da parte dell'autorità comunale, vista l'impossibilità pratica di quest'ultima di poter esaminare in tempo le pratiche edilizie per la nota mancanza di personale e di mezzi.

Il disegno di legge, inoltre, andando a giustificare condotte illecite da un punto di vista amministrativo che sono comunque integrative di norme penali, avrà riflessi anche sui numerosi procedimenti penali in corso a Milano, rendendo lecite per legge condotte che fino a ieri erano assolutamente illecite, e vanificando così il lavoro della magistratura e consentendo agli indagati per reati edilizi e urbanistici di farla franca.

E non mancano i timori che il disegno di legge in discussione



Milano, 23 maggio 2024. Presidio di protesta davanti al Palazzo di Giustizia contro il "condono salva grattacieli"

sia soltanto una prova generale di ciò che in futuro potrebbe diventare una sistematica politica di deregolamentazione edilizia su tutto il territorio nazionale.

Anche se il disegno di legge dovesse essere approvato dal Senato e diventare così legge, non è affatto detto che possa avere una vita facile, perché ora si profilano ombre di incostituzionalità, in quanto è evidente che non si tratta di interpretazione autentica di norme urbanistiche bensì di una loro riscrittura che va a danneggiare beni costituzionalmente tutelati, come il paesaggio e l'ambiente urbano con relative ricadute negative sulla qualità della vita, e perché interviene su indagini in corso, con un'evidente intrusione del potere legislativo

ai danni del potere giudiziario e all'autonomia di quest'ultimo, come previsto dalla Costituzione.

È comunque un fatto politicamente gravissimo che il maggior partito della "sinistra" borghese in Italia - il Pd - accompagnato da Azione, +Europa e Italia Viva - abbiano aiutato la maggioranza di destra a varare una norma abnorme volta a salvare i cementificatori e speculatori milanesi forti della connivenza della giunta del sedicente progressista Sala, che tanto danno stanno provocando alle masse popolari del capoluogo lombardo a causa della sciagurata politica sua e del suo predecessore, nonché degno compare, Pisapia.

## Rapporto di Amnesty

# "VIOLATI I DIRITTI UMANI" NELLA PIAZZA PRO PALESTINA DEL 5 OTTOBRE

*Critiche al ministro dell'Interno Piantedosi. Occorre una "indagine indipendente sulle forze dell'ordine"*

Amnesty International Italia ha pubblicato un articolato documento che denuncia l'operato del governo Meloni per gli avvenimenti avvenuti prima e durante la manifestazione nazionale per la Palestina tenutasi a Roma il 5 ottobre 2024. Una ricerca frutto del lavoro svolto da un gruppo di osservatori qualificati che ha analizzato filmati, foto, documenti legali e raccolto testimonianze da alcuni attivisti, quattro avvocati, organizzatori dell'evento e da una seconda organizzazione per i diritti umani anch'essa presente a Roma in quella giornata, già dalle settimane precedenti, carica di tensione.

In questo importantissimo documento, l'associazione internazionale parla senza mezzi termini di violazione dei diritti umani, compresi i più fondamentali come quello alla "libertà di espressione" e di "riunione pacifica".

## Un divieto preventivo discriminatorio

Amnesty ritiene innanzitutto che il divieto preventivo alla piazza del 5, emesso dal questore di Roma il 24 settembre, sia stato "discriminatorio" e lesivo di tali diritti. Questo provvedimento fu disposto nei fatti da Piantedosi che lo giustificò in risposta alle dichiarazioni rilasciate da parte di alcune delle associazioni palestinesi promotrici e da altre che appoggiavano la giornata di lotta, nelle quali si celebrava l'attacco palestinese del 7 ottobre definendolo "rivoluzionario". Secondo Amnesty però, la disposizione del Ministro degli Interni si basava semplicemente su "vaghi timori" che non potevano giustificare l'annunciato rischio di "gravi turbative per l'ordine e la sicurezza", tali da proibire una manifestazione pubblica.

"La relatrice speciale delle Nazioni Unite sulla libertà di opinione ed espressione, già nel suo rapporto di agosto, - ricorda poi Amnesty - ha espresso preoccupazione per la tendenza a imporre restrizioni illegali, discri-

minatorie e sproporzionate contro l'attivismo a favore dei diritti del popolo palestinese. Ha inoltre menzionato di recente l'Italia tra i paesi in cui la polizia ha fatto ricorso a un uso eccessivo della forza contro tali manifestanti, citandola come esempio di una preoccupante tendenza alla repressione sproporzionata e discriminatoria delle proteste e delle critiche dei gruppi pro-Palestina."

È evidente quindi che agli osservatori internazionali non sono sfuggite le manganellate di stampo mussoliniano che hanno contraddistinto fin dal suo insediamento la linea repressiva del governo Meloni e del Ministro dell'ordine fascista Piantedosi, soprattutto contro le studentesse e gli studenti che sono stati i primi a mobilitarsi contro il genocidio perpetrato dal boia nazionista Netanyahu.

In ogni caso, continua Amnesty, l'eventuale divieto preventivo deve essere "legittimo, necessario, proporzionato e neutrale rispetto al contenuto"; ecco perché imporre divieti così ampi e severi non solo viola i diritti umani, ma rischia anche di rafforzare pregiudizi e stereotipi contro chi sostiene i diritti del popolo palestinese, risultando ancora una volta discriminatorio. E anche questo è stato certamente un obiettivo primario dell'esecutivo neofascista, ricercato in ogni occasione nella comunicazione sui media di regime per screditare la lotta, affinché fosse più semplice schiacciarla con una opinione pubblica ingannata e condizionata.

## Controlli e misure preventive illegali

Nel mirino della denuncia, anche i fermi di numerose persone dirette alla manifestazione del 5 ottobre, attuati coi blocchi alle uscite autostradali, alla stazione e dalle volanti della polizia che hanno rinchiodato e fermato auto e persone "sospette" in tutta Roma e in tutte le vie di accesso alla piazza. Si tratta di centinaia di antisioniste e antisionisti trattenuti in



Roma, 5 ottobre 2024. Due immagini delle violente cariche repressive contro i manifestanti durante la manifestazione per la Palestina

stazioni di polizia per diverse ore senza spiegazioni specifiche né valide ragioni legali, ma semplicemente per impedire loro di scendere in piazza. Tra questi ricordiamo il vergognoso caso di un militante del PMLI fermato alla stazione di Termini solo perché indossava una maglietta del Partito, bloccato prima dai militari, poi passato in consegna alla Polfer: per circa tre ore, e infine condotto in una questura dopo essere stato privato del cellulare e della possibilità di comunicare con l'esterno. L'aggravante di queste misure di stampo fascista è rappresentato dai consistenti numeri di "fogli di via" rilasciati per periodi da sei mesi a quattro anni, e legati nella stragrande maggioranza dei casi alla sola presenza nella capitale con l'intenzione di manifestare.

Mentre questa identificazione e i fermi su larga scala venivano messi in atto come nel

più classico dei regimi fascisti, per Amnesty anche l'autorizzazione concessa ai promotori di poter svolgere un presidio a Piramide - a quel punto con migliaia di persone già ferme o respinte -, è stata parte di un piano repressivo. La piazza concessa infatti, fu completamente circondata dalle forze di polizia, con un accesso fortemente limitato sia in entrata che in uscita per tutta la giornata che imprigionò di fatto i manifestanti e favorendo la loro identificazione di massa.

## L'uso ingiustificato del manganello neofascista

Ma se quanto sopra non bastasse, Amnesty ha criticato pesantemente anche la risposta della polizia ai tentativi di sfondamento del cordone da parte di un piccolo gruppo

di manifestanti, utilizzando gas lacrimogeni e cannoni ad acqua, e senza nessun preavviso come invece dovrebbe essere da prassi.

Gli osservatori di Amnesty International Italia hanno infatti documentato "l'uso non necessario della forza contro manifestanti pacifici", colpiti anch'essi mentre cercavano di allontanarsi dalla zona, non avendo nulla a che vedere con gli scontri.

"Dalle foto e dai video analizzati - si legge nel report - è emerso che la polizia antisommossa ha iniziato a caricare con i manganelli nel tentativo apparente di disperdere i manifestanti, colpendo chiunque riuscisse a raggiungere, comprese persone che stavano manifestando pacificamente o che stavano semplicemente indietreggiando dalle forze di polizia stesse (...) lo scioglimento dell'intera protesta per questa sola ragione non può essere giustificato, ed è in contrasto col Diritto Internazionale."

Insomma, il rapporto di Amnesty rappresenta anche una sberleffiata a Meloni che, assieme ai suoi scagnozzi e ai media che controlla, ha continuato a rilanciare una versione dei fatti falsa e strumentale che bollava i brevi tafferugli avvenuti a manifestazione conclusa in piazzale Ostiense come opera di "numerosi infiltrati violenti". Un evergreen della narrazione poliziesca che in tempi relativamente recenti aveva avuto il suo culmine al G8 di Genova del 2001, ma che viene puntualmente cucito addosso a ogni momento di tensione di ogni manifestazione di piazza, per giustificare la repressione del momento e quella preventiva nelle occasioni che seguiranno.

## Amnesty accusa, Meloni non risponde e tira dritto. Tocca alla piazza buttarla giù

Prima della pubblicazione

del documento, Amnesty International ha condiviso le sue principali conclusioni e le sue perplessità con il ministro dell'Interno, il capo della polizia, il questore e il prefetto di Roma, offrendo loro l'opportunità di replicare. Ma confermando la linea tenuta con i sindacati e le parti sociali in ogni occasione nella quale si è sottratto al confronto, anche stavolta il governo ha mostrato che l'unica risposta che conosce contro il dissenso e nei confronti di chi lo critica è il silenzio ed il tirare dritto per la sua nera strada.

All'Organizzazione allora non è rimasto altro da fare che chiedere urgentemente un'indagine indipendente, approfondita e imparziale su tali violazioni dei diritti umani, sollecitando immediatamente ad un esecutivo che non ci sente, l'adozione immediata di misure che garantiscano il diritto alla libertà di riunione pacifica, soprattutto in vista delle manifestazioni previste per le prossime settimane.

In conclusione, seppur il rapporto di Amnesty confermi in maniera tangibile e per l'ennesima volta quale razza di mostro neofascista sia il governo Meloni, noi come tutte le antifasciste e tutti gli antifascisti sappiamo bene che questo esecutivo si presenta come una versione aggiornata di quello di Mussolini in tutto e per tutto. Ecco perché non potrà essere altro che una piazza, combattiva, affollata e unitaria, a cacciarlo quanto più rapidamente possibile.

Meloni non seguirà certo quel che dice Amnesty, perché il suo scopo è quello di cancellare il dissenso in ogni modo e costruire una narrazione neofascista dei fatti, come mostra anche il DdI Sicurezza che va respinto con forza dagli operai e dalle operaie, dalle studentesse e dagli studenti, dagli intellettuali antifascisti, e dalle masse popolari.

## COMUNICATO DELLA CELLULA "VESUVIO ROSSO" DI NAPOLI DEL PMLI

# No ai licenziamenti delle operaie e degli operai Trasnova dello stabilimento "Stellantis"!

La Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI esprime piena solidarietà alle operaie e agli operai della "Stellantis" e si oppone in maniera ferma ai licenziamenti di centinaia tra lavoratori e impiegati dell'azienda di Pomigliano D'Arco.

A seguito delle dimissioni del 2 dicembre 2024 dell'Ad di "Stellantis", Carlos Tavares, i padroni dell'azienda automobilistica hanno annunciato diversi tagli e licenziamenti a causa, tra l'altro, del non aver rinnovato la commessa per la Trasnova, azienda esterna che si occupa della logistica degli stabilimenti "Stellantis"

di Melfi, Mirafiori, Piedimonte San Germano e Pomigliano d'Arco, che scadrà il 31 dicembre e lascerà disoccupati 97 lavoratori, di cui 54 impegnati presso lo stabilimento pomiglianese.

Noi marxisti-leninisti concordiamo con il presidio permanente degli operai della "Stellantis" di Pomigliano fuori i cancelli dello stabilimento per protestare contro gli "esuberanti" che lasceranno decine e decine di famiglie sul lastrico. Il PMLI si unisce in maniera militante al presidio, sostenendo le ragioni dei lavoratori, opponendosi fermamente ai

licenziamenti, facendo appello ai sindacati tutti, dalla FIOM allo Slai-Cobas di costruire un Fronte unito per combattere fino in fondo la prepotenza di "Stellantis", anche sotto la nuova facciata della famiglia Elkann, che sono parte della strategia del governo neofascista Meloni di de-industrializzazione e precarizzazione del lavoro.

**PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO**  
Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli  
Napoli, 8 dicembre 2024



Il presidio di lotta delle operaie e degli operai della Trasnova davanti gli ingressi della Stellantis di Pomigliano d'Arco (Napoli)

# Affossare

il  
decreto  
fascista  
sicurezza

Buttiamo giù  
il governo neofascista  
Meloni



## PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE  
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: [commissioni@pml.i.it](mailto:commissioni@pml.i.it) [www.pml.i.it](http://www.pml.i.it)  
[www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI](http://www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI) [t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO](https://t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO)

 **il bolscevico**

**Estratti della domanda di ammissione al PMLI di Claudio, studente universitario-lavoratore di Latina**

**"IL PMLI RIDARÀ GIUSTIZIA E FORZA ALLA CLASSE OPERAIA CHE SI ALZERÀ CONTRO L'OPPRESSIONE E LA REPRESSIONE DEL FASCIO BORGHESE AL GOVERNO". "MI IMPEGNO AD APPLICARE LA LINEA DEL PARTITO E PORTARE TRA I GIOVANI IL PUNTO DI VISTA MARXISTA-LENINISTA-PENSIERO DI MAO"**

*Pubblichiamo qui di seguito estratti della domanda di ammissione al PMLI del compagno Claudio, uno studente universitario-lavoratore di Latina.*

*Sono poche parole, ma essenziali, quanto basta per capire che il compagno Claudio è intenzionato a vivere e operare come un rivoluzionario marxista-leninista. Come il Partito ha potuto constatare nella fitta e approfondita corrispondenza della procedura per essere ammessi al PMLI.*

*Consideriamo importanti le affermazioni del compagno Claudio riguardo allo Statuto e al Programma generale del Partito.*

*Il compagno Claudio studia filosofia e già ha un'ampia conoscenza del marxismo-leninismo-pensiero di Mao e del liberalismo. Se approfondirà queste due culture, a cominciare da quella proletaria, potrà dare dei qualificati contributi per smascherare la cultura borghese e fare affermare la cultura proletaria, specie tra i giovani che giu-*

*stamente gli stanno a cuore.*

*Speriamo di vederlo presto all'opera nella sua Università. Dovrà però prima leggere e studiare attentamente il Vademecum delle studentesse e degli studenti marxisti-leninisti.*

*Benvenuto nel nostro amato Partito, caro compagno Claudio. Che tu possa essere un esempio per le studentesse e gli studenti rivoluzionari, per i fautori del socialismo e per tutto il PMLI.*

Fin dai 13 anni manifesto nella mia città, notando la mancanza di vere organizzazioni comuniste. Ho conosciuto membri di Potere al popolo, Udu e Rifondazione, ma mi hanno causato distanza e rassegnazione, finché non ho conosciuto il PMLI attraverso Internet.

Ho sempre partecipato a manifestazioni pro Palestina, per gli studenti, contro il fascismo ormai dilagante nella nostra società.

Sto leggendo tutte le opere scritte da Lenin stampate dalle Edizioni Riuniti. Oltre a Libretto rosso, il Manifesto di Marx e Engels, Questioni del leninismo di Stalin, Mao sull'Urss.

Credevo che il PMLI sia l'alternativa a tutti i partiti, collettivi comunisti presenti, ipocriti e lontani dalla teoria marxista-leninista. Traditori delle grandi idee e falsi comunisti.

Penso che il PMLI porti in alto

il pensiero comunista educando il proletariato ormai dimenticato e affossato dai riformisti e dalla borghesia che corrompe le "classi inferiori" alla sua per uso soggettivo.

Il PMLI in quest'ottica riconsegna la falce e il martello in mano all'operaio attraverso "Il Bolscevico" e la sua comunicazione.

Il PMLI ridarà giustizia e forza alla classe operaia che si alzerà contro l'oppressione e la repressione del fascio borghese al governo.

Il Programma generale e lo Statuto del PMLI rappresentano una linea d'avanguardia e di pura forza organizzativa. Sono quelli che necessitano, per una svolta nella lotta di classe.

Quello che la borghesia e i riformisti additano come utopia, invece è realtà e si muove tra le linee del PMLI.

Ho già espresso il mio parere per mail verso questi due documenti che sono le colonne portanti del PMLI.

I lavoratori si stanno ribellando, che tremino i fasci-borghesi al governo.

PRC, PCI, PC, PCL, Carc, (n)PCI, Rete dei comunisti e altri partiti, gruppi e movimenti italiani che si dichiarano comunisti sono falsi comunisti, revisionisti, traditori.

Chiedo l'ammissione al PMLI per espandere le mie conoscenze ed esprimere finalmente il mio pensiero marxista-leninista.

Mi impegno nella scrittura, teorizzazione e applicazione della linea del Partito.

Voglio portare il punto di vista marxista-leninista-pensiero di Mao tra i giovani, specie nelle realtà che vivo in quanto studente proletario.

**Messaggio del Partito comunista marxista-leninista Turchia/Kurdistan a "Il Bolscevico"**

*Qui di seguito pubblichiamo il messaggio del Partito comunista marxista-leninista Turchia/Kurdistan a "Il Bolscevico" e la risposta dell'Organo del PMLI.*

Grazie, compagni! (per il messaggio di auguri da parte della direzione de "Il Bolscevico", ndr)

Siete più che benvenuti al nostro evento di anniversario in Germania, il 21 dicembre. Se avete tempo e possibilità, noi vi ospiteremo.

I più cordiali saluti!

Cari compagni, grazie mille per la vostra fraterna e internazionalista proletaria disponibilità a ospitarci in occasione dell'evento per il 30° Anniversario della fondazione del MLKP che si svolgerà in Germania il 21 dicembre. Purtroppo non ci sarà possibile parlarvi.

Auguriamo pieno successo all'evento ed esprimiamo un caldo saluto marxista-leninista a tutti i partecipanti.

Lunga vita al MLKP!



Firenze, 29 novembre 2024. Sciopero generale. Il PMLI tiene alti i manifesti con le parole d'ordine contro la manovra economica e per buttare giù il governo reofascista Meloni (foto Il Bolscevico)

**Lottiamo per il socialismo con tranquillità e serenità, concentrandoci sui problemi che abbiamo di fronte**

*Dal Rapporto di Giovanni Scuderi presentato a nome dell'Ufficio politico del PMLI al 5° Congresso nazionale del Partito svoltosi il 6-7-8 dicembre 2008*

# La rivoluzione non è un pranzo di gala ma nemmeno un'apericena. Ovvero: applichiamo la teoria LMS (Lenin, Mao, Scuderi) contro le derive riformiste

di Teresa Cava

Quando qualche giorno fa i compagni e le compagne della Redazione de *Il Bolscevico* mi hanno chiesto di scrivere un articolo di commento al discorso di Giovanni Scuderi per il 45° Anniversario della scomparsa di Mao. Stentavo a crederci: insieme all'accusa contro il "Socialismo del XXI secolo" pronunciato in occasione del 5° Congresso nazionale del Partito nel 2008, esso è probabilmente l'esempio più cristallino di quella lungimiranza analitica e, dunque, politica che caratterizza il PMLI sin dalla sua nascita e che si rinnova sapientemente anno dopo anno pur senza perdere - bensì rinsaldando - la rotta ideologica.

Un onore, ma anche un onere, che per certi versi mi riporta alla mente uno dei primi laboratori del DAMS in cui ci fu chiesto di commentare il capolavoro del cinema sovietico "La Madre" del 1926: la brutale rappresentazione dell'esistente che si materializza dinanzi ai nostri occhi senza celarsi dietro ai futili virtuosismi retorici o, peggio, nell'opportunistica mescolanza con l'ovvio e il prevedibile. Il Maestro Scuderi è, in tal senso, didascalico: gli insegnamenti di Mao non necessitano di una qualsivoglia "modernizzazione" poiché, in primo luogo, possiamo serenamente rigettare qualsiasi confutazione revisionista degli stessi.

Per tale motivo ho reputato fondamentale potermi prendere qualche giorno di riflessione acciocché la mole di pensieri ed emozioni suscitate dalla lettura del summenzionato discorso potesse finalmente prendere forma. Il tempo, alle volte, non è mai casuale: complice il riuscitissimo sciopero generale del 29 novembre in tutte le maggiori città d'Italia contro il governo neofascista della Meloni, ho potuto confrontarmi sull'argomento anche con altri giovani compagni e compagne ivi presenti che, sebbene ancora non pienamente convinti, stanno iniziando a mostrare una positiva curiosità nei confronti del PMLI. D'altronde, parafrasando una famosa locuzione latina, è la goccia che perfora la pietra ma è il fiume che la sposta: il nostro fiume è il socialismo e non basterà il cemento della borghesia per impedirgli di arrivare all'oceano rosso della classe operaia.

Ora: chiunque sia avvezzo ai proclami delle moderne tecnologie potrebbe erroneamente pensare: Prendiamo questo copipasta [come vengono chiamate le riflessioni particolarmente approfondite sui social media giovanili, *nda*] del Maestro Scuderi e facciamoci fare il TL;DR [cioè il riassunto, *nda*] dall'intelligenza artificiale. Eh no, troppo facile così: delegare alla "macchina" il compito di pensare al posto nostro significa aver introiettato la logica sfruttatrice del lavoratore al servizio del capitale. Significa rinunciare aprioristicamente a qualsiasi prerogativa rivoluzionaria in nome di un immediato tornaconto personale. Significa, in altre parole, aver accettato la falsa profezia dei sedicenti comunisti alla Gramsci



Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, pronuncia il discorso commemorativo per il 45° Anniversario della scomparsa di Mao tenutosi a Firenze il 12 settembre 2021

o financo alla Bernstein circa la fantomatica necessità di un marxismo - scusate la parola - più "pragmatico" se non direttamente "magmatico" per contentare i palati fini dell'immobilismo! Siamo noi forse al banco del pesce a trattare con il venditore sul prezzo delle sogliole e delle acciughe? Non mi pare, cari giovani compagni e soprattutto - permettetemelo! - care giovani compagne! Se il problema è leggere qualche pagina più del solito, restate a rimirare il muro spoglio dell'irrelevanza o, per meglio dire, della complicità con il capitalismo fascista.

Ma veniamo al dunque. Una volta lessi questa scritta sui muri di Bologna: "Lotterò, l'otterrò, lo terrò". Una frase di per sé semplice ma quantunque coraggiosa nel voler stabilire un obiettivo, una meta, una drittura. Ovvero, con le dovute e rigorose proporzioni, ciò che fa anche il compagno Scuderi nel suo discorso in occasione del 45° Anniversario della scomparsa di Mao: rileggendo quelle parole anche a distanza di anni, è impossibile non percepire la forza di un pensiero lucido e granitico che smonta ogni forma di revisionismo con l'autorità che solo un profondo conoscitore del marxismo-leninismo può esercitare. Non solo: egli, a differenza degli insopportabili "maoisti da salotto" che tutti purtroppo conosciamo, non si limita alla semplice - per quanto doverosa - commemorazione del grande leader rivoluzionario cinese ma estrinseca contestualmente delle chiarissime linee guida per chi, come noi, non ha mai smesso di combattere per costruire l'Italia socialista. Una vera e propria chiamata all'azione a cui non si può far altro che rispondere "Present!".

Una delle intuizioni più forti di Mao, raccolta e rilanciata da Scuderi, è infatti l'idea che il revisionismo sia il nemico nu-

mero uno del socialismo. Aggiungo io: il revisionismo è la pianta infestante che, lasciata a proliferare in nome di un puerile "pluralismo interpretativo", fa marcire il raccolto e rende sterile il campo. A vantaggio di chi? Loro, sempre loro, gli eterni farisei del capitale in un mondo dominato dall'imperialismo; i subdoli nemici che possono annidarsi anche nei partiti comunisti e che, con il loro fare levantino, provano a convincere i deboli e gli ignavi che la lotta di classe può essere archiviata a proprio piacimento. Come se qualcuno dicesse alla Luna: "Smetti di sorgere ogni sera, tanto ormai qui abbiamo i pali della luce!".

Eppure non è facile parlare di temi così impegnativi e mantenerli rilevanti per le nuove generazioni, ma Scuderi ci riesce grazie a una capacità comunicativa che fa scuola. Ogni frase, ogni passaggio del discorso è una dimostrazione di rigore ideologico e profonda consapevolezza storica. Quando parla della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria cinese come esempio di partecipazione delle masse alla trasformazione della società, non sta semplicemente citando un evento storico, ma ci sta dando una lezione sul presente: è nelle mani delle masse che si trova la chiave per abbattere il capitalismo e costruire il socialismo.

Scuderi non si limita a citare Mao, ma lo riporta idealmente tra noi per ricordarci che il capitalismo è una bestia che si alimenta del nostro silenzio. E chi potrebbe farlo se non lui? Un Rizzo ormai completamente allineato ai nazifascisti capeggiati da Vannacci? Un Bertinotti garantito dal suo status di intellettuale in pensione? O magari un Landini che ammicca ai lavoratori e alle lavoratrici con la speranza di essere eletto per acclamazione nuovo segretario dell'attuale PD neolibera? Impensabile o, per dirla



Roma, Piazza San Giovanni, 22 maggio 2021

alla moda dei giovani, semplicemente "cringe". In un sistema capitalista in decomposizione, il discorso di Scuderi diventa allora una boccata d'ossigeno: è la conferma che esiste un'alternativa e che il nostro ruolo, come giovani compagni e compagne, è fondamentale. Il suo richiamo a non perdere mai la bussola della lotta di classe non è solo ispirante, è un imperativo morale.

Ma allora mi chiedo: come e dove possiamo declinare questa postura, questo spartiacque escatologico, in ciò che ci circonda? Apro il giornale ogni giorno e leggo di razzismo sistematico, di patriarcato, di omotransfobia, di criminalizzazione della protesta, di censura preventiva, di negazione del cambiamento climatico. In una parola, anzi tre: letteralmente il fascismo. Allora io dico: se tutti hanno indossato di nuovo l'orrida camicia nera, noi avvolgiamoci - come e più di prima - nella splendida bandiera rossa del PMLI rispondendo "... noi no!" e intonando "Il Sole Rosso".

In fondo non si tratta di trovare chissà quali nuovi nemici, ma accettare il fatto che un socialismo che non abbatte le strutture oppressive è destinato a implodere su sé stesso. Ieri il neoduce Berlusconi, oggi la "ducessa" Meloni, domani forse addirittura Elon Musk: è un sistema che si reinventa per continuare a opprimere, e che vede nell'intelligenza artificiale e nelle tecnologie invasive nuovi strumenti per opprimere le masse. Magari anche colonizzando lo spazio, chi può dirlo: "Fascisti su Marte", si diceva una volta. La risposta? Astensione militante, resistenza culturale, organizzazione, fedeltà intransigente nel nostro basatissimo Maestro Scuderi. Il suo richiamo a non legittimare le istituzioni borghesi è un insegnamento che ogni compagno e compagna dovrebbe tatuarsi nell'anima: andare a votare per

questo teatrino significa comportarsi come il condannato a morte che, pensando di fare un dispetto al boia, si getta giù dalle scale da solo. Chi pensa che non sia così è un povero illuso.

Come diceva Mao, "una scintilla può incendiare una prateria". Si noti bene: una scintilla, non una fiamma con i suoi richiami fascisteggianti. Possiamo essere noi giovani di tutti i generi quella scintilla? Assolutamente sì. A patto di accettare e fare nostro un altro grande insegnamento: "la rivoluzione non è un pranzo di gala". E aggiungo, guardandomi attorno, che non può essere neanche un'apericena dove con 15-20 euro ti illudi di svoltare la serata. Eh no, cari e care giovani compagni e compagne, è grave che ve lo si debba ancora spiegare oggi: chi vi promette facili e convenienti scorciatoie per il socialismo non v'offre altro che degli avanzi di giornata opportunamente disposti su un vassoio shabby chic con a fianco un Cuba Libre (esatto, pure il castrismo vi siete fatti andare bene!).

Mentre il grande corteo del 29 novembre scema, io e alcuni compagni e compagne ci fermiamo a riflettere sulla grande questione irrisolta di questa epoca: la questione dei giovani. Gaetano, mentre arrotola la bandiera della Palestina, mi guarda e mi fa: "Secondo te si può essere giovani per sempre, come diceva la canzone degli Anni '80?". Gaetano è quello più riflessivo del gruppo, ha studiato Letteratura alla Niccolò Cusano e ha fatto l'Erasmo a Lione. La domanda mi coglie impreparata, ma poi rispondo: "Forse no, ma nulla ci vieta di restare per sempre tra i giovani". A quel punto interviene Ahmed, da noi simpaticamente chiamato Hammer (come "martello" in inglese) per delegittimare il razzismo imperante, che acutamente osserva: "La concupiscenza del-

le sovrastrutture borghesi nei confronti della conservazione dello status quo ci impone un'osservazione puntuale dei fenomeni comunicativi tra i giovani. Ovverosia: il mezzo ha di gran lunga superato il contenuto, per non parlare del contesto latente. Come rispondervi?". E allora, quasi come una folgorazione, forse addirittura un'istantanea presa di consapevolezza, capisco che la soluzione al dilemma è sempre stata davanti a me: i giovani marxisti italiani hanno bisogno di identificarsi in una teoria imperitura capace di mettere a tacere i revisionismi.

E chi allora può e deve costituire i cardini? Ovviamente Lenin, che ha cronologicamente smascherato e combattuto i primi revisionisti del marxismo nel mondo. Ma anche Mao che con coraggio ha smascherato e combattuto Liu, Deng, Kruščiov, Breznev e i loro simili come Togliatti, Thorez, Tito, Dange e altri in un momento storico cruciale per l'umanità. E infine, come è giusto che sia, il "nostro" Maestro Giovanni Scuderi che, ancora oggi, nel 2024, porta avanti la giusta battaglia infischiosendone delle critiche e dimostrandoci con il suo esempio che la Rivoluzione si costruisce giorno dopo giorno, anno dopo anno.

Dalle loro iniziali, possiamo dunque tracciare i riferimenti della Teoria L (Lenin), M (Mao), S (Scuderi), ovvero LMS: una teoria che non ha bisogno di ulteriori dimostrazioni perché è empiricamente dimostrata. Forse non piacerà a tutti, forse verrà ritenuta irrealizzabile da qualche cricca riformista, ma che importa? Come già si affermava nel 5° Congresso nazionale del Partito nel 2008: "Il passaggio dal capitalismo al socialismo non è un passaggio meccanico e indolore, ma la conseguenza di un grande sconvolgimento sociale, di una rottura rivoluzionaria che distrugge il vecchio mondo e ne edifica uno completamente nuovo. Come dimostra la storia il socialismo non si conquista pacificamente, legalmente e per via parlamentare ma attraverso la rivoluzione socialista [...] Al di fuori della via dell'Ottobre e della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, che ne è lo storico prolungamento politico, è impossibile per il proletariato usare ai propri fini i governi borghesi, conquistarli il potere politico, mantenerlo, costruire il socialismo e marciare verso il comunismo. La rivoluzione proletaria italiana sarà un'insurrezione di massa guidata dal proletariato con alla testa il suo Partito. La rivoluzione socialista non è né un colpo di Stato né un atto spontaneo e avventuristico di un piccolo gruppo o di una minoranza di proletari, ma un'azione cosciente, scientificamente preparata e che scoppia al momento in cui si hanno la forza e la coscienza di masse adeguate, la congiuntura nazionale e internazionale è favorevole e si è sicuri della vittoria finale".

Compagne e compagni, il Maestro ha parlato. Ora tocca a noi.

Viva il socialismo, Viva il PMLI, Viva la Teoria LMS!

***“Il Manifesto del partito comunista di Marx ed Engels fu il primo dei libri marxisti-leninisti che si impressero nella mia mente e costruirono in me la fede nel marxismo dal quale una volta che l’ebbi accettato come corretta interpretazione della storia non mi separai più.”***

*(Mao, da un’intervista al giornalista americano Edgar Snow)*

***“Puoi passare un giorno senza mangiare, puoi passare un giorno senza dormire ma non puoi passare un giorno senza leggere libri.”***

*(Mao, Citato dal letterato e storico cinese Chen Jn, il 1° maggio 2014, nell’articolo intitolato “Cominciamo con la vita di letture del compagno Mao Zedong”)*

***“Dobbiamo lasciarci infiammare dalle grandi e sublimi aspirazioni proletarie, osare aprire sentieri mai esplorati e scalare vette mai raggiunte”***

*(Mao, frase pronunciata nel 1962 e citata dalla stampa cinese nel 1966)*

***“Che i popoli del mondo intero si uniscano per combattere ogni guerra di aggressione scatenata da ogni imperialismo o socialimperialismo, e particolarmente la guerra d’aggressione che facesse ricorso alla bomba atomica! Se scoppia una guerra del genere, i popoli del mondo dovranno annientare la guerra d’aggressione con la guerra rivoluzionaria. Devono esservi pronti fin da ora.”***

*(Mao, Citato nell’editoriale del “Quotidiano del popolo” del 1 gennaio 1970)*



Nella giornata delle forze armate imperialiste

# 600 MILA EURO PER INDOTTRINARE I BAMBINI ALLA GUERRA

*Il ministro Crosetto: "Il villaggio serve a costruire una cultura della difesa", cioè dell'interventismo imperialista*

Dall'1 al 4 novembre scorsi è stato possibile visitare il Villaggio Difesa al Circo Massimo di Roma, ben 60mila metri quadri di esposizione, un appalto da 600mila euro, concepito per magnificare il 4 novembre, giornata dell'unità nazionale e delle forze armate e propagandare tra i più giovani, bambini inclusi, le forze armate.

Per il ministro della difesa Guido Crosetto: "Il villaggio serve a costruire una cultura della difesa. Le forze armate sono il nostro principale presidio di libertà e democrazia. Il presupposto della pace sono la forza e la deterrenza".

L'atmosfera è quella del lunapark, ben 50 stand con in bella vista carri armati e assetti di ogni forza, droni, gommoni, blindati e le cabine di pilotaggio degli aerei. I visori con la realtà aumentata, perché il cyber

è ormai un elemento importante per tutta la Difesa, simulatori di volo, dimostrazioni di lotta da parte degli addestratori della Folgore, stand con postazioni per il tiro al bersaglio in uno scenario che ricorda i videogiochi di guerra, come allo stand della Cubic.

Era presente una zona sabbiosa dove fare esercitare con il radar i più piccoli per individuare mine antiuomo, mentre allo stand della Larimart, una controllata di Leonardo, è stato mostrato il funzionamento di un sistema antidrone, installato in venti carceri italiane.

Presente MBDA il principale consorzio europeo costruttore di missili che sfoggia le nuove tecnologie presto in dotazione anche all'esercito italiano.

I punti ristoro sono stati ribattezzati "sosta tricolore".

Si è trattato di un'operazione

di propaganda del nero governo Meloni dell'interventismo imperialista italiano, con l'obiettivo di attirare i più giovani, esaltando, come ha fatto il Capo di Stato maggiore della difesa Luciano Portolano, i 30 miliardi che verranno spesi quest'anno, record assoluto per l'Italia, perché questi soldi: "non sono un ostacolo, non sottraggono risorse ad altri settori, ma sono fonte di progresso economico".

Una nuova sporca operazione di propaganda, questa volta dell'esercito interventista italiano, portata avanti dal governo che rilancia il ruolo imperialista dell'Italia nelle varie zone di influenza, dimenticando di dire tra le altre cose, che, alla luce della defunta Costituzione borghese del '48, l'esercito ha solo una funzione difensiva e non può trovarsi fuori dei confini nazionali.



1 novembre 2024. Una veduta del "Villaggio Difesa" allestito occupando tutta l'area del Circo Massimo a Roma

## Terremoto giudiziario e politico in Trentino-Alto Adige

*77 indagati, 8 ai domiciliari. Chiesta la rogatoria internazionale per il magnate austriaco del settore immobiliare Benko a capo della tangentopoli bolzanina e trentina. Agli arresti, tra l'altro, la sindaca leghista di Riva del Garda, Santi (Lega), e Fravezzi di "Unione per il Trentino"*

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Bolzano del PMLI

Associazione per delinquere con l'aggravante del metodo mafioso, turbativa d'asta, finanziamento illecito ai partiti, traffico di influenze illecite, truffa, indebita percezione di erogazioni a danno dello Stato, oltre a diversi reati contro la pubblica amministrazione, tra cui corruzione, induzione indebita, rivelazione di segreti d'ufficio e omissione di atti d'ufficio, nonché violazioni delle norme tributarie legate all'emissione di fatture per operazioni inesistenti. Questi sono i capi d'imputazione a carico di 77 persone tra cui 11 amministratori pubblici, 20 dirigenti e funzionari di enti locali e società partecipate, membri delle "forze dell'ordine", professionisti e imprenditori.

Agli arresti domiciliari al momento ci sono: la sindaca leghista di Riva del Garda, Cristina Santi, Vittorio Fravezzi di "Unione per il Trentino" (ex sindaco di

Dro ed ex parlamentare "Per le autonomie"), la dirigente del comune di Bolzano nell'ufficio gestione del territorio Daniela Eisenstecken, il commercialista bolzanino Heinz Peter Hager, l'imprenditore roveretano Paolo Signoretti, gli architetti Fabio Rossa e Andrea Sacconi, il giornalista Lorenzo Barzon.

Tra gli indagati figurano anche: il sindaco di Arco Alessandro Betta (PD), il sindaco di Laives Giovanni Seppi, l'attuale assessore al turismo della provincia di Bolzano Luis Walcher e l'ex assessore provinciale Werner Frick, tutti e tre esponenti della Svp.

L'indagine, partita nel 2019, è stata coordinata dalla Dda della procura di Trento con i carabinieri del Ros e i finanzieri del Nucleo di polizia economico-finanziaria della Finanza di Trento ed è partita da concessioni immobiliari e licenze agevolate nell'area ex Cattoi di Riva del Garda.

La "banda Benko", infatti, si delinea come un gruppo affaristico capace di influenzare e

controllare le principali iniziative della pubblica amministrazione soprattutto nel ramo della speculazione edilizia, e secondo gli inquirenti, gli imprenditori coinvolti avrebbero concesso favori, regali e denaro anche a funzionari e amministratori pubblici in cambio di appalti. Carabinieri e Guardia di finanza hanno effettuato oltre 100 perquisizioni nei confronti di singoli, società ed enti pubblici territoriali nelle province di Trento, Bolzano, Brescia, Milano, Pavia, Roma e Verona nonché all'estero.

Per quanto riguarda il magnate austriaco del settore immobiliare Renè Benko, secondo gli inquirenti: "Grazie al suo potere economico è uno dei promotori dell'associazione per delinquere, rappresentato in Italia e strettamente coordinato e collegato con Peter Heinz Hager, indicando a quest'ultimo come ottenere le autorizzazioni sulle speculazioni da realizzare, impartendo ordini sull'esecuzione dello stato dei lavori conseguenti alle autorizzazioni, ag-

giornato da Hager sull'evolvere dei rapporti con il mondo istituzionale". Secondo il giudice per le indagini preliminari Enrico Borrelli: "Gli elementi sono univoci e concordanti in ordine alla emersione di una consorteria criminosa volta alla realizzazione di innumerevoli operazioni costituenti reati contro la pubblica amministrazione, attuate anche mediante la lesione di ulteriori beni giuridici (estorsioni, reati tributari ed edilizi, etc)". Scrive di "continuità e professionalità delle condotte", di una "programmazione e realizzazione, con carattere permanente (senza limiti temporali) di acquisizione di aree". E cita come esempi: il Waltherpark, 120 mila metri quadrati di superficie in pieno centro a Bolzano. Sempre a Bolzano il Gries Village: 10 palazzine, 130 appartamenti, 35 mila metri cubi complessivi. E poi il parcheggio dell'ex falegnameria Cattoi a Riva del Garda, circa 7 mila metri cubi,

e la riqualificazione dell'ex Hotel Arco ad Arco di Trento.

Benko è stato ascoltato anche dalla polizia di Innsbruck, che sta esaminando se i reati di cui è accusato in Italia siano punibili anche in Austria, ma rimane a piede libero. Per quanto riguarda il finanziamento illecito ai partiti, il sindaco di Arco Alessandro Betta e l'ex consigliere provinciale trentino Luca Zeni, entrambi del PD, avrebbero intascato 47mila euro per le proprie campagne elettorali nazionali e provinciali del 2022 dall'imprenditore Paolo Signoretti, vera e propria "testa di ponte" di Benko nella zona.

Sotto inchiesta è finito anche Andrea Merler, consigliere comunale di Fratelli d'Italia a Trento, ex candidato sindaco nel 2020 e vicepresidente di "Patrimonio del Trentino spa". Gli vengono contestati diversi episodi: innanzitutto col suo ruolo di presidente nella società immobiliare, avrebbe agevo-

lato la vendita di un terreno in zona Gardolo di proprietà della stessa società pubblica, a favore della società privata dell'imprenditore Eleuterio Arcese in cambio di un riconoscimento di circa 10.000 euro, versati allo studio legale di cui Merler è socio. Si sarebbe, inoltre, adoperato per far ottenere ad una società di marketing vari affidamenti diretti, per cui ha ricevuto 21.595 euro. Infine risulta anche lui indagato per finanziamento illecito ai partiti, nell'ambito della sua candidatura a sindaco di Trento.

Insomma, è una vera e propria tangentopoli quella che si è abbattuta sulla politica trentina e bolzanina, in un territorio in cui la speculazione immobiliare è palpabile soprattutto nel settore abitativo, con affitti e mutui alle stelle che nella provincia di Bolzano arrivano anche ad 800 euro al mese per un monolocale, ed un'edilizia pubblica ridotta al lumicino.

**14 DICEMBRE - ROMA**  
**MANIFESTAZIONE NAZIONALE**  
**PIAZZALE DEL VERANO**  
**ORE 14.00**

**A PIENO REGIME**

**NO DDL SICUREZZA PAURA**

**Accogliete l'appello di Marx ed Engels**

Marx ed Engels, presentando il primo numero del giornale "Kommunistische Zeitschrift" ("Rivista comunista"), stampato a Londra nel settembre 1847, lanciavano ai lettori il seguente appello, che si adatta benissimo a Il Bolscevico

**"E ora, proletari, sta a voi agire."**

Inviare articoli, abbonatevi se potete, divulgate la rivista dovunque si presenti l'occasione; è per una causa santa, giusta - per la causa della giustizia contro l'ingiustizia, per la causa degli oppressi contro gli oppressori, noi lottiamo per la verità contro la superstizione, contro la menzogna. Per ciò che noi facciamo non vogliamo ricompensa, non vogliamo essere pagati, perché noi non facciamo che il nostro dovere.

**Proletari se voi volete diventare liberi, uscite dal vostro letargo e unitevi solidamente."**

Manifestazioni a Ravenna e a Faenza

# ANCORA IN PIAZZA GLI ALLUVIONATI ROMAGNOLI

*Responsabilità, messa in sicurezza del territorio e rimborsi adeguati*

□ Dal corrispondente del PMLI per l'Emilia-Romagna

Continua la mobilitazione degli alluvionati colpiti dagli eventi climatici accaduti dal 17-18 maggio del 2023, da allora si sono verificate ben 3 alluvioni, che hanno colpito l'Emilia-Romagna e in particolare alcuni territori della Romagna, come Traversara, colpita 4 volte e Faenza 3 volte, entrambe in provincia di Ravenna.

E proprio a Ravenna domenica 24 novembre sono stati in 250 a ritrovarsi in Piazza del Popolo convocati dai 12 comitati alluvionati ravennati per ribadire "Basta rimpalli, ora risposte certe", chiedendo "un Tavolo unico" per elaborare piani speciali per prevenire ed intervenire velocemente e adeguatamente in occasione di tali fenomeni climatici che purtroppo non potranno che ripetersi. Un minuto di silenzio per le 18 vittime delle alluvioni, cartelli e pale per spazzare il fango nelle case e nelle strade per dimostrare la propria paura ma anche la propria rabbia, per chi vive ancora fuori casa o in abitazioni rese malsane da acqua e fango, espressa chiaramente anche negli interventi di chi è stato direttamente coinvolto in tali eventi, perdendo in alcuni casi tutto e ricevendo ben poco dalle istituzioni borghesi, e dei rappresentanti dei comitati, che chiedono interventi quali vasche di laminazione e d'espansione, dragaggio

e pulizia dei fiumi, manutenzione, un sistema di monitoraggio pubblico in grado di garantire trasparenza sui progressi dei lavori, chiarezza sulle responsabilità perché continua senza sosta il vergognoso rimpallo di responsabilità tra il governo neofascista Meloni, la giunta regionale allora guidata dal PD Bonaccini al quale è subentrato il PD De Pascale alle ultime elezioni regionali del 17-18 novembre, il commissario straordinario per l'alluvione il generale Figliuolo e i comuni governati dal "centro-sinistra" come dalla destra del regime neofascista, responsabilità che vanno suddivise tra tutti questi soggetti, chi più e chi meno, e tutti sono chiamati a riparare ai danni che hanno provocato le loro scelte politiche. "Noi chiediamo azioni subito, ma soprattutto persone determinate, perché non vediamo determinazione nell'amministrazione comunale, nella Regione e nello Stato" ha denunciato chiaramente il Comitato Faenza Forese Fluire.

Le stesse denunce e le stesse rivendicazioni espresse anche nella manifestazione che si è tenuta sabato 7 dicembre a Faenza, convocata dal Comitato "Borgo alluvionato", e da Rete 360 (i millimetri di pioggia caduti nell'ultimo evento alluvionale dello scorso settembre e come l'angolazione da cui ci si impegna ad affrontare le problematiche dei territori colpiti), alla quale hanno aderito 40 tra associazioni, sindacati, comi-



Faenza, 7 dicembre 2024. Un momento della manifestazione di protesta degli alluvionati convocata dal Comitato "Borgo alluvionato" e da Rete 360

tati, come anche quelli dell'Appennino forlivese e dell'Appennino cesenate, per gridare "La Romagna non va dimenticata. Ma quale ripartenza, ma che ricostruzione? Nelle vostre bugie solo speculazione!".

Più di 500 persone si sono ritrovate nel Parco Gatti del Borgo Durbecco, colpito 3 volte in sedici mesi, da dove dopo alcuni interventi il corteo è partito verso il centro storico con striscioni, cartelli e bandiere, ma non di partiti, una decisione comprensibile se si guarda a quei partiti che sono responsabili della mancata cura e ripristino del territorio e al mancato sostegno e adeguato rimborso ai colpiti, ma sbagliata verso chi è fuori dalle logiche del sistema capitalista, dalle sue istituzioni

borghesi, dai suoi effetti devastanti, e che invece è da sempre a fianco della massa lavoratrice e popolari del nostro Paese.

Anche negli interventi svolti in Piazza del Popolo ancora dritto puntato contro il ministro per la Protezione Civile Musumeci per le promesse finora non mantenute, contro il viceministro alle Infrastrutture Bignami che aveva minacciato di non elargire i ristori: "I soldi noi li abbiamo messi. Sono pronti 6mila per il cittadino che li vuole investire e deve essere varata la norma. Ma se ci sono persone dirette o eterodirette dal PD che vogliono continuare a fare di tutto ciò un'arma di lotta politica, lo diciamo con franchezza: siamo pronti anche a non darglieli", e contro il Commissario alla rico-

struzione Figliuolo.

Sono state rilanciate le richieste già ripetute in numerose occasioni, "Le persone colpite hanno dovuto pagare di tasca propria molti interventi di ricostruzione e continuano a persistere fragilità territoriali, non risolvibili con i continui 'rattoppi di somma urgenza', che testimoniano i ritardi che da tempo denunciavamo e l'assenza di una visione strategica nelle scelte politiche. Chiediamo quindi risposte urgenti a tutti i livelli istituzionali per riparare il presente e preparare il futuro della nostra terra martoriata e delle sue comunità, perché non si può pensare di ricostruire come prima: l'alluvione ha allagato un terzo della pianura romagnola e ha lacerato il nostro Appennino,

mettendo in evidenza la necessità di attuare misure più radicali e adatte al cambiamento climatico in atto, fuori da interessi di parte o calcoli elettorali". "In particolare, chiediamo ristori rapidi e congrui per garantire alle persone di risollevarsi; una struttura commissariale adeguata per avviare con urgenza i Piani Speciali di sicurezza e prevenzione idrogeologica; la messa in atto di strategie di prevenzione climatica; l'approvazione di una legge nazionale sulle emergenze e sui disastri; la restituzione ai territori di una propria sfera ecologica, con misure scientificamente sensate il cui peso non venga scaricato ulteriormente sull'ambiente o sulle comunità; il riconoscimento della centralità delle aree appenniniche come punto cruciale per la sicurezza dell'intero territorio; l'informazione, il coinvolgimento e la responsabilizzazione della cittadinanza in tutti i processi di pianificazione territoriale".

Giuste rivendicazioni alle quali noi marxisti-leninisti ci associamo e a cui aggiungiamo quella strategica dell'abbattimento del sistema capitalista, quale responsabile primo e ultimo del cambiamento climatico in atto e dei suoi effetti, in conseguenza del modo di produzione capitalistico e dalla sua logica predatoria e devastatrice funzionale solo all'interesse e al profitto personale a discapito del benessere di tutto il popolo.

## Lettere

### Ho propagandato in piazza il Vademecum per gli studenti marxisti-leninisti

Il discorso di Scuderi del 2008 l'ho letto ripubblicato su *Il Bolscevico*: per la sua attualità potrebbe essere scritto anche oggi.

Bellissimo l'Editoriale de *Il Bolscevico* sullo sciopero generale del 29 novembre. Sono andato in piazza d'Italia (la manifestazione regionale era a Cagliari) dov'era organizzata una riunione studentesca pro Palestina. Pochi partecipanti neanche 50.

Ho parlato con alcuni studenti che conoscono il PMLI e *Il Bolscevico* e che aderivano all'evento come Gioventù Comunista. Ho mostrato loro la pagina del giornale con la locandina del Vademecum per lo studente marxista-leninista per poterla richiedere.

Antonio - Sassari

### Tradotti in italiano libri che smontano le falsità anticomuniste e su Stalin

Care compagne e cari compagni, vi scriviamo per informarvi di una serie di libri su Stalin e l'era di Stalin che sono stati recentemente tradotti in Italiano.

L'autore, Professor Grover Furr della Montclair State University, Montclair, NJ, Stati Uniti, è ben noto per la sua scrupolosa ricerca, che ha smontato molte falsità anticomuniste. Il suo primo libro, "Kruscev menti", è già stato tradotto in 15 lingue. Qui sotto è allegato l'elenco completo dei libri.

Ci rendiamo conto che non tutti condivideranno le idee espresse, però crediamo che l'importante sia di partecipare nel dibattito per capire le scelte giuste e sbagliate nella storia dell'Unione Sovietica per aiutarci nella nostra lotta per un mondo migliore.

I 9 scritti tradotti del Professor Furr sono:

- Nuove prove della cospirazione di Trotsky
- Kruscev menti
- Yezhov contro Stalin
- L'inganno del "testamento di Lenin"
- Trotsky e la cospirazione militare
- Stalin. Aspettando... la verità
- Il mistero del massacro di Katyn. le prove, la soluzione
- Le falsità anti-Stalin di uno scrittore "socialista"
- La collaborazione di L. Trotsky con Germania e Giappone: cospirazioni di Trotsky.

Saluti comunisti.

Peter e Barbara - Stati Uniti d'America



### Leggere gli articoli de "Il Bolscevico" mi fa tornare giovane e sperare in un futuro migliore

All'attenzione della carissima Redazione de *Il Bolscevico*,

sono una vostra affezionata lettrice ormai da anni. Vi scrivo da Udine dove l'assenza del PMLI si fa sentire (per non parlare del regime imposto del nazista Fedriga, governatore regionale).

Nelle ultime settimane ho molto apprezzato gli articoli della compagna Teresa Cava pubblicati sul vostro giornale. Io sono ormai anziana però le sue parole mi fanno tornare giovane per un attimo e sperare in un futuro migliore. Quello del numero 42 con il cartone animato l'ho anche stampato.

Saluti marxisti-leninisti.  
Gabriella - Udine

### Vicinanza UNCEM ai lavoratori Beko per evitare chiusure e licenziamenti

Con tutti i sindaci - in particolare della Toscana e delle Marche -, UnceM è vicina ai lavoratori Beko Europe che ha annunciato la chiusura degli stabilimenti di Siena (299 dipendenti che producono congelatori), di Comunanza in provincia di Ascoli Piceno (320 dipendenti che fanno lavatrici) e di uno dei

tre poli produttivi di Cassinetta, Varese (940 dipendenti).

Una situazione gravissima per l'area appenninica, secondo UnceM. Per la quale l'organizzazione dei Comuni montani italiani auspica un lavoro risolutivo da parte del ministero guidato da Adolfo Urso. La mobilitazione dei lavoratori vede UnceM, con le Delegazioni delle Marche e della Toscana, e il vertice nazionale guidato da Marco Bussone, chiedere all'azienda di tornare sui suoi passi, come auspicato dai sindaci e dal ministro stesso. UnceM è convinta che l'azione del ministero potrà convincere l'azienda turca. UnceM è certa che con i sindacati si dovranno trovare soluzioni per evitare ogni chiusura e ogni licenziamento.

UNCEM - Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani

### Gravissimo il DDL sul numero chiuso per gli studenti di Medicina

In Francia nel 1971 è stato introdotto il numero chiuso dopo un anno di studi per accedere a Medicina. Nella stessa Francia questo sistema di selezione è stato giudicato un "massacro generazionale", una "macelleria didattica", una "catastrofe", un "calvario", un "inferno", una "fossa dei leoni", una "folia". Nel settembre del 2019 lo stesso Emmanuel Macron lo ha definito "obsoleto", "ingiusto", "inefficace".

Nonostante l'esperienza disastrosa in Francia, il Senato nella seduta del 26 e nella seduta del 27 novembre 2024 ha approvato l'introduzione del numero chiuso alla francese senza dare il minimo ascolto alle critiche espresse.

Con l'approvazione di questo DDL si programmerebbe l'espulsione ogni anno di almeno 45.000 studenti ai quali sarà comunque impedito di accedere a Medicina, con gravissimo danno anche economico per i diretti interessati, le loro famiglie e l'Università.

Appena pochi minuti dopo, nell'Aula dello stesso Senato, è avvenuto quanto poco prima era stato detto dall'ANDU in Commissione: è stato discusso - e poi l'indomani approvato - il Disegno di Legge che impone il numero chiuso alla francese, una modalità di selezione

per accedere a Medicina prescritta già anni fa. Ancora una volta l'"opposizione" ha preso le distanze dal provvedimento, esprimendo posizioni peggiori del DDL approvato, dopo avere partecipato all'elaborazione del testo e avendone condiviso i principali contenuti.

Solo i senatori di AVS si sono espressi contro il numero chiuso.

Ai deputati si chiede ora di approfondire seriamente la problematica del numero chiuso e, in particolare, di leggere la documentazione, le analisi e le proposte nel sito dell'ANDU per superare il numero chiuso (ANDU - Associazione Nazionale Docenti Universitari) e, in particolare, la proposta alternativa al modello francese.

ANDU - Associazione Nazionale Docenti Universitari

**SOTTOSCRIVI PER IL PMLI**

Conto corrente postale 85842383 intestato a:  
PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a  
50142 Firenze

Con l'offensiva "Dissuadere l'aggressione"

# LE FORZE JIHADISTE CONQUISTANO IL POTERE IN SIRIA. IN FUGA ASSAD SERVO DI PUTIN

Guerra civile, separatismo e il gioco di Usa, Russia, Turchia, Israele e Iran in Siria. Il leader Jolani: "Penso che una volta caduto questo regime, la questione sarà risolta e non ci sarà più bisogno che nessuna forza straniera rimanga in Siria"

**AUSPICHIAMO UN ACCORDO POLITICO CON I CURDI. IN OGNI CASO L'ESISTENZA E L'INTEGRITÀ DEL ROJAVA È FUORI DISCUSSIONE**

L'antipopolare e corrotto regime siriano, servo della Russia nazirista, di Bashar Al Assad è caduto, travolto dall'offensiva jihadista. "La vittoria della grande rivoluzione siriana e la caduta del regime criminale di Assad", era scritto su un messaggio a tutto schermo in grossi caratteri bianchi su sfondo prevalentemente rosso apparso l'8 dicembre nella TV di Stato pochi attimi dopo l'ingresso dei rivoltosi nella capitale Damasco. In un precedente messaggio, il gruppo HTS aveva annunciato di aver rovesciato "il tiranno" Assad e liberato i prigionieri ingiustamente detenuti da anni nelle carceri.

Un'offensiva che ha riacceso una guerra civile che era stata in gran parte dormiente per anni, mentre si rincorrono i giochi imperialisti nel paese arabo. All'indomani del cessate il fuoco tra Hezbollah e Israele in Libano, gli islamici siriani sunniti rinchiusi da tempo nell'enclave di Idlib e bombardati quotidianamente dall'esercito siriano con il sostegno russo e iraniano hanno lanciato il 27 novembre l'offensiva "Dissuadere l'aggressione", travolgendo l'esercito siriano in rotta e conquistando una dopo l'altra le città di Aleppo, Hama e Homs, oltre a delle fasce del nord-ovest del paese, partendo dagli aeroporti militari fino ai centri del potere politico, arrivando nella capitale Damasco nella notte dell'8 dicembre, da dove il servo del nuovo zar del Cremlino Putin Assad è fuggito da verme.

## L'offensiva "Dissuadere l'aggressione"

A guidare la rivolta islamica è stato il gruppo di Hayat Tahrir Al Sham (HTS), l'ex braccio siriano di Al Qaeda, nota dall'inizio del 2017 anche come Organizzazione per la liberazione del Levante. Un'organizzazione "ombrello", formata da tredici fazioni sunnite che hanno dato vita ad una forza combattente di 60 mila uomini che utilizza droni e autobombe, sotto cui sono raccolti diversi gruppi ed elementi jihadisti, dai salafiti passati per organizzazioni come Ahrar al-Sharqiya o il fronte daghestano, a fuoriusciti dello Stato islamico, considerata "terrorista" dall'imperialismo occidentale. Il suo leader Ahmed al-Sharaa, nome di battaglia Abu Mohammad al-Jolani con cui è ampiamente conosciuto, intervistato il 5 dicembre dalla CNN, ha rivelato che l'obiettivo della coalizione anti Assad era quello di rovesciare "il regime autoritario" di Damasco, parlando dei piani per creare "un governo basato su istituzioni e un consiglio scelto dal popolo". "Quando parliamo di obiettivi, l'obiettivo della rivoluzione rimane il rovesciamento di questo regime. È nostro diritto usare tutti i mezzi disponibili per raggiungere tale obiettivo" ha affermato Jolani. "I semi della sconfitta del regime sono sempre stati al suo interno... gli iraniani hanno tentato di far rivivere il regime, prendendo tempo, e in seguito anche i russi hanno cercato di

sostenerlo. Ma la verità rimane: questo regime è morto."

Jolani ha espresso il desiderio di vedere le forze straniere lasciare la Siria. Attualmente ci sono forze provenienti da Stati Uniti, Turchia, Russia e Iran. "Penso che una volta caduto questo regime, la questione sarà risolta e non ci sarà più bisogno che nessuna forza straniera rimanga in Siria" che invece "merita un sistema di governo istituzionale, non uno in cui un singolo sovrano prende decisioni arbitrarie. La dinastia Assad è al potere da 53 anni, dal 1971. Per mantenere il suo dominio decennale, il regime ha ucciso centinaia di migliaia di persone, imprigionato dissidenti e sfollato brutalmente milioni di persone all'interno e all'estero. Stiamo parlando di un progetto più ampio, stiamo parlando di costruire la Siria", ha continuato Jolani. "Hayat Tahrir al-Sham è solo una parte di questo dialogo, e potrebbe dissolversi in qualsiasi momento. Non è un fine in sé, ma un mezzo per svolgere un compito: affrontare questo regime".

Hassan Abdel Ghani, alto comandante dei miliziani islamisti, ha cercato di rassicurare le minoranze religiose, sottolineando di stare tranquille perché "l'era del settarismo e della tirannia è finita per sempre. È diventato chiaro a tutti che le nostre forze hanno dimostrato la loro disciplina sul campo sotto le direttive e gli ordini della nostra leadership", ha dichiarato il comandante che fa parte dell'alleanza guidata da Hayat Tahrir al-Sham.

Tutto il Paese appare instabile. Deir el-zor è stata presa dai curdi che ora hanno anche il controllo di un valico di frontiera tra Siria e Iraq, così come un passaggio di frontiera con la Giordania non è più delle forze governative.

## Curdi e Rojava

Auspichiamo un accordo politico della nuova dirigenza islamica della Siria con i curdi. In ogni caso l'esistenza e l'integrità del Rojava deve essere fuori discussione. Nelle mani dei ribelli è finita anche la città di Daraa. Un quadro che ha portato Amman a decidere la chiusura dei confini, così come ha fatto anche la direzione generale della sicurezza libanese. L'Onu parla di almeno 370 mila sfollati dall'inizio della crisi e dal campo arrivano testimonianze di fugghe in massa dalle città siriane. I morti sarebbe già più di 700, tra cui molti civili caduti sotto il fuoco dei bombardamenti russi su Aleppo e altre città siriane, accorsi in soccorso dell'alleato Assad.

Da parte sua il presidente siriano Bashar Assad aveva promesso di "sconfiggere i terroristi indipendentemente dalla grandezza dei loro attacchi. La Siria continua a difendere la sua stabilità e integrità territoriale contro tutti i terroristi e i loro sostenitori, ed è capace, con l'aiuto dei suoi alleati e amici, di sconfiggerli ed eliminarli, indipendentemente dall'intensità dei



8 dicembre 2024. La popolazione di Damasco festeggia la fine del regime antipopolare siriano di Bashir Al Assad. Qui siamo nella grande e centrale Piazza Omayyade

loro attacchi", ha detto in un colloquio telefonico con la sua controparte degli Emirati.

Immedie le reazioni di tutte le componenti imperialiste presenti sul suolo siriano. Secondo l'ex ambasciatore James Jeffries, gli Stati Uniti sono stati "colti di sorpresa" dalla rapida avanzata delle forze ribelli siriane. In una chiamata con il suo omologo iraniano Masoud Pezeshkian, Assad aveva incolpato gli Stati Uniti e altri Paesi occidentali per l'offensiva, accusandoli di "ridisegnare la mappa della regione". Di fatto gli USA continuavano ad usare i curdi delle Forze democratiche siriane (FDS) in funzione anti Assad nel nord-est, dove hanno ora in mano lo snodo di Albukamal, punto di passaggio alla frontiera irachena usato dalle milizie scite per far affluire materiale. Un blocco accentuato dal pattugliamento di velivoli americani. Tuttavia la teoria di Trump è quella di lasciare il prima possibile il campo siriano.

Bashar al Assad "è fuggito" dalla Siria dopo aver perso il sostegno della Russia, ha scritto a caldo il neo presidente americano in un post su Truth social, poche ore dopo l'ingresso dei miliziani jihadisti a Damasco. "Assad non c'è più. È fuggito dal suo Paese. Il suo protettore, la Russia, la Russia, la Russia, guidata da Vladimir Putin, non era più interessata a proteggerlo. Non c'era alcun motivo per cui la Russia restasse lì" sostiene il presidente eletto degli Stati Uniti, sottolineando che Mosca "ha perso ogni interesse per la Siria a causa dell'Ucraina, dove quasi 600.000 soldati russi sono stati feriti o uccisi, in una guerra che non sarebbe mai dovuta iniziare e che potrebbe andare avanti all'infinito". Nel post, Trump afferma poi che "Russia e Iran si trovano in questo momento in uno stato di debolezza, l'una a causa dell'Ucraina e dell'economia che va male, l'altro a causa di Israele e dei suoi successi nella guerra".

## Dopo lo smacco attacchi aerei russi

Il 29 novembre la Russia che vede disfarsi l'investimento fatto

nel Paese arabo dove ha ottenuto due importantissime basi militari per ingerirsi in Medio Oriente, ha definito l'attacco dei miliziani islamici ad Aleppo un'invasione della sovranità siriana: "Esortiamo le autorità siriane a riaffermare il controllo e a ripristinare l'ordine costituzionale il prima possibile", ha sottolineato il portavoce presidenziale Dmitry Peskov in una conferenza stampa. Anche l'altro grande alleato di Assad, l'Iran, tramite il ministro degli Esteri Abbas Araghchi, ha ribadito l'appoggio al regime siriano: "È ovvio che gli Stati Uniti e il regime israeliano sono in combutta con i gruppi terroristici in Siria", in quanto "il regime sionista, dopo il recente fallimento dei suoi obiettivi, cerca di raggiungere i suoi scopi creando insicurezza nella regione attraverso questi terroristi" ha affermato il 1° dicembre.

Tuttavia gli attacchi aerei russi, di piccola scala, non sono stati sufficienti a rallentare gli insorti. Secondo fonti di Sky News Arabia, la Russia ha dichiarato che qualsiasi intervento a sostegno di Damasco sarà limitato, poiché attualmente è concentrata su altre priorità, vedi l'Ucraina, così come l'Iran che nel documento finale della riunione trilaterale tra i ministri degli Affari Esteri di Iraq, Iran e Siria, tenuta il 6 dicembre, ha sì affermato che "La Repubblica Islamica ha sempre sostenuto la Siria e continuerà a farlo con tutte le sue forze", invitando tutti i paesi a prendere posizione contro le minacce del terrorismo, ma tuttavia finora gli interventi di Teheran sono stati marginali. Hezbollah, principale braccio armato di Teheran nel paese per ora non sta intervenendo e i miliziani sciiti sostenuti dall'Iran, così come Haj Askar e Haj Sajad, alti comandanti presenti a Deir ez-Zor e al-Mayadin, nell'est della Siria, hanno ritirato le loro forze e sono entrati in territorio iracheno. I cataclismi causati dalle guerre a Gaza e in Libano hanno spinto Teheran a rivedere la propria presenza militare in Siria. Ciò è apparso indispensabile agli strateghi iraniani alla luce di alcuni importanti fattori sul terreno.

La Russia frastornata teme per le due importanti basi a Tartus, quella navale e a Hmeimim (Latakia) quella aerea. La vittoria di HTS minaccia di minare la sua influenza geopolitica in Medio Oriente. Mosca cercherà di garantirsi, grazie a una intesa con la Turchia, che le sue basi restino dove sono. I cittadini russi però sono pessimisti considerando che negli anni passati la Russia è stata determinante con la sua aviazione nell'assistere le forze armate siriane e che è accusata di aver ucciso con i bombardamenti centinaia se non migliaia di civili.

Altro attore imperialista è la Turchia. Le parole di Recep Tayyip Erdogan non lasciano dubbi sul sostegno della Turchia agli insorti: "La marcia dell'opposizione continua ad avanzare. Speriamo che continui senza incidenti o problemi". E il 7 dicembre chiariva: "Spero che la Siria trovi la pace che sogna da 13 anni. I nostri fratelli e sorelle siriani meritano libertà, sicurezza e pace nella loro patria", ha detto durante una visita a Gaziantep. Parole che indicano la volontà di rispedire a casa al più presto i tre milioni di profughi siriani sul suolo turco.

Allo stesso tempo i battaglioni dell'Esercito nazionale siriano fedeli a Ankara attaccano i curdi nella fascia sul confine e li spingono verso sud, dove non è escluso un intervento diretto dei carri armati turchi.

## Truppe e bombardamenti sionisti

Infine Israele. È evidente che Tel Aviv non si vuole lasciare sfuggire l'occasione di indebolire la posizione iraniana in Siria e continua a prendere di mira le sue postazioni. Mentre le sue truppe avanzavano nelle alture del Golan, l'aviazione sionista ha compiuto bombardamenti a tappeto contro le milizie ribelli islamiche. E da par suo il nuovo Hitler Netanyahu ha avvertito lunedì in conferenza stampa a Gerusalemme: "il Golan israeliano appartiene a Israele per l'eternità".

La possibilità di un coordinamento russo-israeliano incombe su Teheran, con entrambi i

paesi determinati a ridimensionare l'influenza iraniana nella regione. La Russia, controllando lo spazio aereo siriano, già ha permesso a Tel Aviv di condurre molteplici attacchi aerei contro posizioni iraniane, che hanno portato anche all'uccisione di membri di spicco del Corpo dei Guardiani della rivoluzione.

Secondo fonti di Teheran, Bashar al-Assad aveva sollevato "con cautela", dopo aver consultato la Russia, la questione di ridurre la presenza militare iraniana in Siria per favorire gli investimenti dei paesi della Lega araba nella ricostruzione del paese, stimati in 1.000 miliardi di dollari nell'arco di un decennio. Quanto a Netanyahu il suo obiettivo immediato è impedire a Hezbollah di ricostruire il proprio arsenale militare, in parte distrutto con i bombardamenti a tappeto in Libano. Le filiere del transito di armi e dei componenti dei missili assemblati nelle strutture clandestine di Hezbollah passano dalla Siria. Israele bombarda regolarmente obiettivi in territorio siriano legati all'Iran e a Hezbollah: poche ore prima dell'entrata in vigore del cessate il fuoco libanese l'aviazione israeliana ha distrutto tre varchi tra la Siria e il Libano, lanciando un messaggio chiaro. Poi Netanyahu ha chiesto a Putin di bloccare i traffici di Hezbollah nel porto siriano di Latakia dove c'è la base navale russa.

La destabilizzazione della Siria serve a Netanyahu per colpire il bersaglio grosso del premier, ossia l'Iran: questa è la parte più importante del suo piano che sottoporrà Trump una volta insediato alla Casa Bianca. Piegati gli Hezbollah, decimati i palestinesi, frantumata la Siria, pronti a colpire l'Iran, l'asse israelo-americano vede più vicino il progetto imperialista di fare dello stato sionista l'incontrastata superpotenza della regione.

Dopo la caduta della città meridionale siriana di Quneitra in mano jihadista, il 7 dicembre Tel Aviv ha dispiegato altre forze militari, di terra e d'aria, al confine con cui lo Stato di Israele separa se stesso dalla Siria, sulle Alture del Golan. Un confine artificioso e illegittimo, come ha ribadito il 3 dicembre l'Assemblea generale dell'Onu: l'occupazione israeliana del Golan è "nulla e priva di qualsiasi validità" e va rimossa.

Il 7 dicembre da Doha l'imperialismo dell'Ovest, USA, Francia, Germania, Regno Unito, l'ONU e l'Unione europea si sono detti d'accordo nell'avviare a Ginevra colloqui inter-siriani per gestire il post-Assad ed evitare "un bagno di sangue" in Siria, coinvolgendo nei negoziati sia esponenti "presentabili" del governo siriano - esclusi quindi Bashar Assad e il fratello - sia rappresentanti di HTS. A margine del Forum a Doha sono iniziati i colloqui tra Iran, Russia e Turchia nel cosiddetto "formato Astana", inaugurato nella capitale del Kazakistan nel 2017 sulla situazione in Siria e di cui pubblichiamo un'ampia scheda a parte.

## DOCUMENTI

## I 22 incontri tra Russia, Turchia e Iran sulla Siria nel formato Astana dal 2017 al 2024

Il Processo di Astana è un tavolo sulla guerra civile siriana messo in atto a partire dal dicembre 2016 dalle diplomazie di Russia, Turchia e Iran, a partire dal terzo incontro nel marzo 2017 l'Iran si aggiunse anche come Stato garante, complementare a quello ufficiale di Ginevra. Le Nazioni Unite vi svolgono un ruolo di osservatore.

Nella metà di dicembre 2016, Vladimir Putin per la Russia e Recep Tayyip Erdogan per la Turchia si accordarono per suggerire Astana, la capitale del Kazakistan, come nuova sede per condurre i colloqui di pace sulla Siria. L'iniziativa provenne da un appello della Turchia nei confronti della Russia, affinché si procedesse all'evacuazione dei civili di Aleppo, assediati da quattro mesi dall'esercito governativo.

Il 20 dicembre 2016, i ministri degli esteri di Iran, Turchia e Russia furono d'accordo, perseguendo la Risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU n. 2254 (Dicembre 2015), di tenere colloqui di pace sulla Siria ad Astana, in Kazakistan.

Il 28 dicembre 2016, Turchia e Russia si accordarono su un piano per un cessate il fuoco generale su tutta la Siria che avrebbe dovuto entrare in vigore alle ore 00:00 del 30 dicembre 2016. Il Consiglio Democratico Siriano, che rappresenta le Forze Democratiche Siriane, un'alleanza di milizie curde, arabe e siriane condotta prevalentemente dalle Unità di Protezione del Popolo (YPG), non fu invitato ai colloqui. Lo Stato Islamico, il Fronte al-Nusra (affiliato a Al Qaeda) e le YPG furono escluse dal cessate il fuoco, ed i seguenti gruppi ribelli firmarono a favore della tregua: Sham Legion, Ahrar al-Sham, Jaysh al-Islam, Free Idlib Army, Levant Front, Jabhat Ahl al-Sham. Gli sforzi politici condotti da Russia e Turchia furono approvati dalla Risoluzione n. 2336 delle Nazioni Unite adottata il 31 dicembre 2016.

### Primo round dei colloqui di Astana

L'inviato speciale della Russia sulla Siria e capo negoziatore ai colloqui di Astana, Alexander Lavrentyev, aprì il primo incontro il 23 gennaio 2017 (International Meeting on Syrian Settlement in Astana), fino al 25 gennaio 2017. Il 23 dicembre 2016, una delegazione dell'opposizione siriana che includeva dodici fazioni ribelli, e la delegazione del governo della Siria presieduta da Bashar Jaafari si riunì ad Astana per colloqui indiretti definiti "International Meeting on Syrian Settlement", sponsorizzato da Russia, Turchia ed Iran. Astana fu concordata come la sede poiché era vista come neutrale da tutte le parti coinvolte. Il fronte dell'opposizione includeva Mohammed Alloush, il leader politico di Jaysh al-Islam, che la Russia aveva proposto di definire come organizzazione terroristica. I colloqui ebbero luogo il 23 e 24 gennaio: il primo giorno terminò senza che le parti raggiungessero un accordo. I colloqui del "processo di Astana" ambivano a sostenere il processo di pace in accordo con la Risoluzione del Consiglio di Sicurezza ONU n. 2254, e terminarono il giorno 24 con un accordo tra Iran, Russia e Turchia di formare un organismo di monitoraggio congiunto che avrebbe operato per rafforzare il cessate il fuoco della Risoluzione n. 2254.

Dopo i colloqui del gennaio 2017, la Russia offrì una bozza per una futura Costituzione della Siria, che avrebbe tra l'altro trasformato la "Repubblica Araba Siriana" nella "Repubblica di Siria", introdotto autorità decentralizzate ed elementi di federalismo come "aree di associazione", rafforzato il Parlamento rispetto alla Presidenza, e implementato una laicità effettiva abolendo la giurisprudenza islamica come una delle fonti della legislazione.

### Secondo incontro

Due giorni di colloqui sul rafforzamento del regime di cessate il fuoco nel conflitto siriano terminarono il 16 febbraio 2017 ad Astana con l'adozione di un documento per formalizzare il monitoraggio dell'accordo per un cessate il fuoco del 29 dicembre 2016. Il documento avrebbe guidato le attività di un gruppo operativo congiunto formato da Russia, Turchia ed Iran e di cui fu stabilita l'implementazione durante il primo incontro di Astana a gennaio. Il documento avrebbe anche dovuto guidare misure di costruzione della fiducia reciproca tra le parti.

### Terzo incontro

Il terzo round di incontri ad Astana tenutosi tra il 14 e il 15 di marzo 2017 conseguì un ulteriore consenso di tutte le parti coinvolte verso l'esistente accordo di cessate il fuoco. Come risultato di questi colloqui, l'Iran si aggiunse a Turchia e Russia come Stato garante.

### Quarto incontro

Il 3 maggio 2017, al quarto round dei colloqui di Astana, rappresentanti di Russia, Iran e Turchia firmarono un memorandum per stabilire quattro zone di de-escalation in Siria. La più estesa di queste includeva il governatorato di Idlib ed i distretti adiacenti dei governatorati di Hama, Aleppo e Latakia; le altre tre zone furono implementate nelle parti settentrionali controllate dai ribelli del governatorato di Homs, nella Ghouta orientale controllata dai ribelli, e lungo il confine tra Siria e Giordania. In queste aree, operazioni di combattimento sarebbero cessate a partire dal 6 maggio 2017; l'accordo prevedeva anche la sospensione di voli di forze aeree militari in queste aree, come la creazione di condizioni per accesso umanitario, assistenza medica, il ritorno dei civili sfollati alle loro abitazioni e il ripristino delle infrastrutture danneggiate. Il memorandum fu concluso per sei mesi e avrebbe potuto essere esteso automaticamente.

Il processo non fu firmato né dal governo siriano né dai gruppi ribelli; i rappresentanti dei ribelli lo respinsero perché lasciava troppe scappatoie al governo siriano per poter continuare a bombardare aree civili. Il Partito dell'Unione Democratico dichiarò che le zone del cessate il fuoco stessero "dividendo la Siria su una base settaria".

### Quinto incontro

Il quinto round dei colloqui di pace ad Astana, in Kazakistan, pianificato inizialmente per il 5-7 luglio 2017, fu rimandato al 12-15 luglio 2017. Il Processo di Astana ebbe il sostegno dell'inviato dell'ONU Staffan de Mistura che dichiarò che i colloqui di Astana stessero producendo un "chiaro progresso" nella riduzione della violenza in Siria. Il gruppo ribelle Fronte Siriano boicottò questi colloqui.

Come precursore di questi

colloqui di pace, il 9 luglio 2017 alle ore 9:00, iniziò un cessate il fuoco da parte di Stati Uniti, Russia e Giordania, sebbene il 14 luglio gruppi di opposizione coinvolti nell'offensiva di Quneitra rifiutarono il cessate il fuoco, con ripresa degli scontri lungo la Siria meridionale. Eccettuate alcune violazioni minori da tutte le parti coinvolte, al 15 luglio il cessate il fuoco aveva tenuto.

### Sesto incontro

Il 14 settembre 2017, rappresentanti di Iran, Russia e Turchia in Astana si accordarono per l'implementazione di una quarta "zona di de-escalation" nella parte settentrionale del governatorato di Idlib. Il Ministro degli Esteri kazako Kairat Abdrakhmanov affermò l'impegno del Kazakistan a servire come sede neutrale per colloqui di pace continui.

### Settimo incontro

Il settimo round, nell'ottobre 2017, del Processo di Astana sulla pace in Siria iniziò con il sostegno della Russia e dell'Iran. I colloqui mantennero gli accordi del precedente Processo di Astana e perorarono lo scambio di detenuti. Gli Stati garanti, cioè Russia, Turchia ed Iran, affermarono consensualmente l'impegno a trovare una soluzione politica nell'ambito della Risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU n. 2254. Con l'assedio del governo siriano ai ribelli della zona di de-escalation della Ghouta Orientale, alla periferia di Damasco, il processo di Astana sembrò concluso. L'eredità di Astana fu la conferenza di Sochi che i tre leader regionali, Putin, Erdogan e Rouhani, tennero in tale città russa sul mar Nero il 22 novembre 2017. L'opposizione siriana, con la partecipazione dell'inviato ONU Staffan de Mistura, si riunì separatamente a Riyadh il 22-24 novembre.

### Ottavo incontro

L'ottavo round del Processo di Astana si svolse a dicembre 2017. I colloqui ambivano alla conclusione del settennario del conflitto siriano, con all'ordine del giorno la crisi umanitaria nella periferia di Damasco della Ghouta Orientale, sotto assedio dalle forze del regime.

Il capo della delegazione della Repubblica Araba Siriana richiese "il ritiro immediato e senza condizioni delle forze straniere dal territorio siriano" incluse le forze turche e statunitensi.

Il successivo incontro trilaterale sulla Siria ebbe luogo ad Astana il 16 marzo 2018, tra i Ministri degli Esteri di Iran, Russia e Turchia. Il 4 aprile 2018 si tenne ad Ankara il secondo incontro, dopo la conferenza di Sochi, tra i tre capi di Stato di Turchia, Russia e Iran. L'incontro, successivo all'annuncio del presidente statunitense Donald Trump di ritirarsi dalle operazioni in Siria, ribadì l'integrità della Siria, delegittimando così le milizie autonomiste curdo-siriane e legittimando l'operazione militare turca contro il cantiere curdo-siriano di Afrin.

### Nono incontro

Il nono round degli incontri di Astana ebbe luogo il 14-15 maggio 2018, e si concluse senza significativi progressi, con l'impegno a mantenere le zone di de-escalation, che tuttavia continuavano ad essere sotto attacco da parte del governo.

### Decimo incontro

Il decimo round del processo

di Astana si tenne il 30-31 luglio 2018 nella città russa di Sochi, sul mar Nero. Nel primo giorno dell'incontro fu concordato uno scambio di prigionieri tra le parti opposte, mentre il secondo giorno ebbe come oggetto principale il futuro della regione di Idlib, l'ultima delle zone di de-escalation ancora controllata dai ribelli, essendo stata completata la conquista da parte del governo delle altre tre aree di de-escalation. Gli altri temi trattati furono il rientro dei rifugiati, il rilascio dei prigionieri e la formazione della Commissione costituzionale. Dopo i due incontri svoltisi a Sochi in Russia e ad Ankara in Turchia, il 7 settembre 2018 si tenne a Tabriz, presso Teheran, il terzo vertice tra i tre leader regionali nella crisi siriana, avente ad oggetto il proposito del governo siriano di attaccare l'ultima roccaforte dei ribelli nella provincia di Idlib. Il vertice non portò ad alcun esito significativo, mentre un successivo summit a Sochi il 17 settembre 2018 si concluse con la decisione di dividere la provincia di Idlib in due zone di influenza, separate da una fascia de-militarizzata.

### Undicesimo incontro

L'undicesimo round del processo di Astana si tenne il 28-29 novembre 2018. Tra gli obiettivi vi fu lo scambio dei prigionieri e il ritorno dei profughi rifugiati nei Paesi confinanti, tramite le agenzie internazionali Croce Rossa e UNHCR. I colloqui videro la partecipazione dei tre Stati garanti, Iran, Russia e Turchia, e per la prima volta della Giordania per il suo ruolo nel dare rifugio ai profughi siriani. L'inviato dell'ONU Staffan de Mistura partecipò agli incontri. All'ordine del giorno vi fu anche la formazione di un comitato per una riforma costituzionale, composto da governo siriano, opposizione e rappresentanti della società civile. A tal fine, l'incontro fu preceduto da un meeting organizzato dalla Turchia, con la partecipazione di Russia, Germania e Francia, volto ad impedire che la riforma della Costituzione portasse alla creazione di una regione curda autonoma a ridosso del confine turco, come auspicato dagli Stati Uniti.

### Dodicesimo incontro

Il dodicesimo round del processo di Astana si tenne il 25-26 aprile 2019 nella capitale kazaka. Nell'incontro trilaterale di Iran, Russia e Turchia fu condannata la decisione degli Stati Uniti di riconoscere la sovranità israeliana sulle alture del Golan e fu dichiarata l'intenzione di riportare sotto controllo governativo il campo di Rukba nella Siria orientale, ed i territori del Rojava controllati dalle milizie curde. Fu inoltre portata avanti la proposta di istituzione di una Commissione per la riforma costituzionale.

### Tredicesimo incontro

Il 1° e 2° agosto si tenne il tredicesimo round del processo di Astana, con la partecipazione per la prima volta di delegati dei Paesi confinanti Iraq, Giordania e Libano, interessati al rientro dei profughi siriani. L'incontro, dopo tre mesi di bombardamenti governativi contro il governatorato di Idlib che causarono oltre 800 morti e 400.000 sfollati, ebbe ad oggetto l'applicazione degli accordi del settembre 2018 per una suddivisione dell'area contesa in due parti, una sotto controllo del governo

e l'altra dei ribelli, separate da una zona de-militarizzata.

Come garante dei 3 milioni di civili della regione di Idlib, in gran parte rifugiati dalle precedenti zone di de-escalation, il governo turco è intervenuto nella regione di Idlib e, a partire dal 9 ottobre, anche in una fascia a ridosso del suo confine ad est dell'Eufrate, occupata dalle Forze Democratiche Siriane contestualmente alla decisione degli Stati Uniti di ritirarsi dalla Siria del nord, aprendo la strada alla spartizione del Rojava tra Siria e Turchia.

Mentre l'esercito turco invadeva le città curdo-siriane a nord dell'autostrada M2, come Kobane, Tell Abyad, Suruk, l'amministrazione curdo-siriana del Rojava ha stipulato, con la mediazione della Russia, un accordo col governo di Bashar al-Assad il 13 ottobre, sancendo l'espansione dell'influenza del forum trilaterale di Astana anche nella Siria orientale fino ad allora controllata dagli USA.

### Quattordicesimo incontro

Il 10 e 11 dicembre si tenne a Nur-Sultan il quattordicesimo round del processo trilaterale, con la partecipazione anche di delegazioni delle due parti siriane. L'incontro ribadì la necessità di un cessate il fuoco nella regione di Idlib, e di rispettare l'accordo di Sochi del settembre 2018 sulla ripartizione dell'area in due sfere di influenza, esprimendo incoraggiamento nei confronti del Comitato costituzionale per una nuova Siria.

### Quindicesimo incontro

Il quindicesimo round del processo trilaterale di Nur-Sultan si è tenuto il 5 marzo 2020, mentre era in corso l'offensiva del governo siriano verso le città di Maarat al-Numan e di Saraqib, nel governatorato di Idlib, e l'operazione turca Spring Scud in difesa dei ribelli ancora presenti nel nord della Siria. All'incontro hanno preso parte i presidenti di Russia e Turchia, accordandosi su un cessate il fuoco e una zona cuscinetto a nord e a sud dell'autostrada siriana M4.

### Ventesimo incontro

Sulla base della dichiarazione conclusiva dell'incontro di Astana del 20 e 21 giugno 2023 Alexander Lavrentyev, inviato del presidente russo, Vladimir Putin, in Siria, dichiara che Damasco, Ankara e Teheran hanno concordato un "piano d'azione" per la normalizzazione delle relazioni turco-siriane. I viceministri degli Esteri di Russia, Siria, Turchia e Iran "hanno discusso dei risultati ottenuti nell'elaborazione di un piano d'azione per ripristinare i rapporti tra Damasco e Ankara". In sostanza, continuano l'impegno e gli sforzi diplomatici per dare seguito agli accordi conclusi a Mosca da Russia, Siria, Turchia e Iran il 25 aprile e il 10 maggio scorsi, ma ancora senza esi-

ti concreti e, soprattutto, sullo sfondo di un conflitto che sembra inasprirsi anziché volgere gradualmente al termine.

Nella stessa dichiarazione, il riferimento alla "lotta contro il terrorismo in tutte le sue forme" e alla "determinazione nel contrastare i piani separatisti che minano la sovranità, l'unità e l'integrità territoriale della Siria" lasciano emergere la questione nevralgica attorno alla quale si sono arenati i colloqui di Astana. La Turchia, infatti, non era disposta a rinunciare al controllo sulle regioni settentrionali della Siria vicine al confine, continuando ad auspicare uno smantellamento dell'Amministrazione autonoma curda del nord-est, o, almeno, a ridurre il più possibile le dimensioni. La Siria, di contro, non accetta che le Forze armate di Ankara, tra artiglieria e aviazione, continuino a imperversare sul suo territorio.

### Ventunesimo incontro

Nella Dichiarazione congiunta sulla 21a riunione ad alto livello sulla Siria tenutasi ad Astana dai rappresentanti di Iran, Russia e Turchia ad Astana, il 24 e 25 gennaio 2024 si legge che essi "Hanno espresso la loro determinazione a continuare a lavorare insieme per combattere il terrorismo in tutte le sue forme e manifestazioni e per contrastare i programmi separatisti che minano la sovranità e l'integrità territoriale della Siria e minacciano la sicurezza nazionale dei paesi vicini, compresi attacchi e infiltrazioni transfrontaliere. Hanno condannato le attività dei gruppi terroristici e dei loro gruppi affiliati che operano sotto nomi diversi in varie parti della Siria", così come "tutti gli attacchi militari israeliani in Siria".

### Ventiduesimo incontro

Nella Dichiarazione congiunta relativa alla 22a riunione ad alto livello sulla Siria tenutasi ad Astana dai rappresentanti di Iran, Russia e Turchia, l'11 e 12 novembre 2024 si legge che essi: "Hanno condannato le azioni dei gruppi terroristici, compreso l'attacco all'edificio TAI ad Ankara il 23 ottobre 2024, e i gruppi terroristici che operano sotto nomi diversi in varie regioni della Siria, prendendo di mira strutture civili e provocando vittime civili. Hanno richiamato l'attenzione sulla necessità di attuare pienamente tutte le decisioni prese riguardo al nord della Siria". Condannando altresì "qualsiasi tentativo da parte di qualsiasi paese di incitare e armare le aspirazioni terroristiche e separatiste di singoli gruppi etnici e religiosi".

(Questa scheda, fino al quindicesimo incontro, è stata redatta sulla base del testo di Wikipedia presente a questo indirizzo [https://it.wikipedia.org/wiki/Astana\\_Processus](https://it.wikipedia.org/wiki/Astana_Processus). Del 16°, 17°, 18° e 19° incontro non ci è stato ancora possibile reperire notizie.)



Direttrice responsabile: MONICA MARTENGLI

e-mail: [ilbolscevico@pml.i.it](mailto:ilbolscevico@pml.i.it)

sito Internet: <http://www.pml.i.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI  
ISSN: 0392-3886

chiuso il 11/12/2024  
ore 16,00

AMNESTY INTERNATIONAL

# "Israele ha commesso e sta continuando a commettere genocidio nei confronti della popolazione palestinese nella Striscia di Gaza occupata"

*Famiglie sterminate a Gaza e abusi sulla popolazione in Cisgiordania documentati e denunciati dai progressisti israeliani*

Il quotidiano progressista israeliano Haaretz lo scorso 5 dicembre ha pubblicato un servizio che denunciava come intere famiglie siano state annientate a Gaza dai bombardamenti dell'esercito. "Non ne restano nemmeno i ricordi", recita il sottotitolo dell'articolo che inizia così: "In alcuni attacchi, sono state uccise ben quattro generazioni di una stessa famiglia a causa dei bombardamenti su edifici residenziali. Compresi molti bambini piccoli. Per alcune famiglie non è rimasto assolutamente nulla per raccontare la loro storia". Per dare un riferimento di questo evidente crimine di guerra l'articolo riporta i dati diffusi dal Ministero della Sanità palestinese a Gaza, "7.160 famiglie sono state bombardate dall'inizio della guerra al 1° novembre di quest'anno. Di queste, 1.410 sono state completamente spazzate via; 5.444 i morti. In 3.463 famiglie, 7.934 persone sono state uccise e solo un membro per famiglia è sopravvissuto. In 2.287 famiglie, 9.577 persone sono state uccise con due o più membri della famiglia sopravvissuti". Una pratica criminale che non è una novità, sottolinea il quotidiano, ricordando "un rapporto del gennaio 2015 del gruppo israeliano per i diritti B'Tselem che includeva storie di famiglie che hanno subito morti quando le loro case sono state bombardate. Il rapporto ha esaminato gli aspetti etici e legali del bombardamento di edifici residenziali durante la guerra di Gaza del 2014. Secondo un rapporto delle Nazioni Unite di quell'anno, era emerso un nuovo modello di sterminio di intere famiglie a Gaza, una pratica che l'Onu ha definito un crimine di guerra".

Proprio B'Tselem, il centro di informazione israeliano per i diritti umani nei Territori occupati, il giorno precedente aveva diffuso un nuovo rapporto, intitolato "Unleashed - Abusi sui palestinesi da parte dei soldati israeliani nel centro di Hebron", che denunciava i ricorrenti casi di gravi abusi sui palestinesi da parte dei soldati israeliani nelle strutture militari a Hebron, in Cisgiordania, tra maggio e agosto 2024. Le 25 testimonianze raccolte "descrivono atti di violenza, umiliazione e abuso rivolti dai soldati a uomini, donne, adolescenti e bambini. Le vittime hanno fornito racconti strazianti di abusi fisici e psicologici, tra cui percosse, frustate, sigarette spente sul corpo, colpi ai

genitali, iniezione di una sostanza non identificata, legatura e bendaggio prolungati, minacce, insulti e altro ancora". "I soldati israeliani - continuava il rapporto - hanno scelto le vittime in modo arbitrario mentre svolgevano la loro vita quotidiana: mentre andavano al lavoro o tornavano a casa, mentre bevevano un caffè nel cortile di casa o mentre facevano delle commissioni. Nella maggior parte dei casi, i soldati li hanno portati in strutture militari, dove si è verificata la maggior parte degli abusi. Nessuna delle vittime è stata sospettata di alcun reato o perseguita. Sono state lasciate subito dopo essere state aggredite e molte hanno avuto bisogno di cure mediche. Solo due vittime sono state arrestate, ed entrambe sono state rilasciate nel giro di pochi giorni senza essere accusate".

## Violenta campagna di bombardamenti israeliani

Tra il 4 e 5 dicembre registriamo una nuova "violenta campagna di bombardamenti" sionisti, secondo Al Jazeera Arabic, nella parte settentrionale di Gaza, da Beit Lahiya a Jabalia e nel campo profughi di Nuseirat nell'area centrale dove alcuni bambini sono morti per il bombardamento mentre erano in fila per il pane, altri bambini e civili sono stati dilaniati dalle bombe nelle tende del campo di al-Mawasi, vicino a Khan Yunis in un'area designata come umanitaria dagli occupanti; i reporter hanno documentato vittime bruciate "irricoscibili" e altre "fatte a pezzi".

Le due denunce e la cronaca quotidiana documentano certamente dei crimini di guerra compiuti dall'esercito sionista occupante a Gaza e in Cisgiordania e che sono una parte dell'oramai evidente progetto genocida dei nazionisti contro il popolo palestinese, così come ha ribadito non ultima da una ricerca di Amnesty International.

L'organizzazione umanitaria in un comunicato del 5 dicembre comunicava che le indagini e le interviste, che hanno coinvolto 212 tra vittime e testimoni palestinesi, autorità locali di Gaza e operatori sanitari, effettuate nella Striscia tra il 7 ottobre 2023 e l'inizio del luglio scorso, "hanno rinvenuto sufficienti elementi per portar-

la alla conclusione che Israele ha commesso e sta continuando a commettere genocidio nei confronti della popolazione palestinese nella Striscia di Gaza occupata". L'esito dell'inchiesta era contenuto nel rapporto intitolato "Ti senti come se fossi un subumano: il genocidio di Israele contro la popolazione palestinese a Gaza", dove Amnesty International documenta come "Israele abbia scatenato inferno e distruzione contro la popolazione palestinese di Gaza senza freni, in modo continuativo e nella totale impunità".

## Israele accusato di genocidio

"La giurisprudenza internazionale riconosce che, perché venga commesso un genocidio, non è necessario che gli autori riescano a distruggere, in tutto o in parte, un gruppo protetto. È sufficiente la commissione di atti vietati, con l'intento di distruggere quel gruppo", precisava il comunicato, e "Israele ha causato una distruzione senza precedenti, che gli esperti affermano di non aver mai riscontrato per livello e rapidità in alcun altro conflitto del XXI secolo, radendo al suolo intere città e distruggendo infrastrutture fondamentali, terreni agricoli e siti culturali e religiosi. In questo modo, ha reso inabitabili intere zone della Striscia di Gaza". Che proseguiva: "esaminati separatamente, alcuni degli atti indagati da Amnesty International costituiscono gravi violazioni del diritto internazionale umanitario o del diritto internazionale dei diritti umani. Ma guardando in modo più ampio la campagna militare di Israele e l'impatto cumulativo delle sue politiche e delle sue azioni, l'unica ragionevole conclusione è quella di un intento genocida".

La segretaria generale di Amnesty International, Agnes Callamard, nel presentare il rapporto dichiarava che tale documento "mostra che Israele ha compiuto atti proibiti dalla Convenzione sul Genocidio, con l'intento specifico di distruggere la popolazione palestinese di Gaza. Questi atti comprendono uccisioni, gravi danni fisici e mentali e la deliberata inflizione di condizioni di vita calcolate per causare la loro distruzione fisica. Mese dopo mese, Israele ha trattato la popolazione palestinese di Gaza come un gruppo subumano non meritevole di diritti umani e dignità, dimostrando il suo intento di distrug-



Gaza, 9 dicembre 2024. Il trasporto dei corpi all'ospedale di al Aqsa di una famiglia uccisa da un raid sionista



5 dicembre 2024. Alla ricerca delle poche cose da recuperare tra le rovine di alcuni edifici a Nuseirat nel centro di Gaza distrutti da un raid israeliano

gerli fisicamente", e che "le nostre ricerche mostrano che, per mesi, Israele ha continuato a commettere atti di genocidio, pienamente consapevole dei danni irreparabili che stava infliggendo alla popolazione palestinese di Gaza. Ha proseguito a farlo sfidando gli innumerevoli allarmi sulla catastrofica situazione umanitaria e le decisioni, legalmente vincolanti, della Corte Internazionale di Giustizia che aveva ordinato a Israele di prendere misure immediate per consentire la fornitura dell'assistenza umanitaria ai civili di Gaza". "Le nostre conclusioni devono servire a svegliare la comunità internazionale. Questo è un genocidio. Deve cessare ora", concludeva Callamard.

La denuncia al momento è rimasta vergognosamente ignorata dai paesi imperialisti che tra l'altro sono complici del genocidio, lasciando ai nazionisti il compito di rispondere. Sem-

pre il 5 dicembre è il ministero degli Esteri di Tel Aviv che accusava Amnesty International di essere "un'organizzazione deplorevole e fanatica" che "ha prodotto ancora una volta un rapporto inventato, completamente falso e basato su bugie". Secondo i nazionisti "il massacro genocida del 7 ottobre 2023 è stato compiuto dall'organizzazione terroristica Hamas contro cittadini israeliani. Da allora, i cittadini israeliani sono stati sottoposti ad attacchi quotidiani su sette diversi fronti. Israele si difende da questi attacchi agendo nel pieno rispetto delle norme internazionali legge". Non c'è bisogno di alcun commento, dato che chi ha stabilito tali leggi, l'Onu, la pensa all'opposto tanto da beccarsi l'accusa di antisemita dai vertici nazionisti e chi ne verifica il rispetto da un punto di vista giuridico sono la Corte penale internazionale che ha chiesto l'arresto del premier nazionista Netanyahu e del suo ex ministro della Difesa Gallant per crimini contro l'umanità e per crimini e la Corte di giustizia dell'Aja che ha aperto il procedimento di accusa per genocidio su denuncia del Sudafrica.

## Oltre 43 mila i morti e 102 mila i feriti

Non dimentichiamo che il bilancio del finora impunito genocidio nazionista dei palestinesi a Gaza cresce quotidianamente e al 5 dicembre è arrivato a 43.391 morti e 102.347 feriti. Tra questi,

ha ricordato la Relatrice speciale dell'Onu per i diritti umani nei territori palestinesi occupati, Francesca Albanese, in un recente intervento ci sono "11mila donne, 17mila bambini, oltre 700 neonati. Più di 900 famiglie cancellate" e ci sono "oltre 100mila feriti. 10mila sotto le macerie. Migliaia, inclusi adolescenti e bambini, amputati, spesso senza anestesia. Uomini, donne, bambini incarcerati, torturati, a volte vittime di stupro. Una popolazione intera traumatizzata, sfollata molteplici volte. Case, quartieri, città, tutte le università, centinaia tra scuole, chiese, moschee, biblioteche, archivi, campi agricoli, la rete idrica e fognaria: tutto raso al suolo". Fra le altre l'Albanese denunciava che "per 14 mesi, nel mio ruolo di Relatrice Speciale Onu mi sono ritrovata a fare da testimone del genocidio in corso. La distruzione e la sofferenza inflitte al popolo palestinese non risalgono all'ottobre 2023, ma a decenni di occupazione in cui Israele ha sottratto impunemente terra e abitazioni, uccidendo adulti e bambini, arrestando quasi un milione di palestinesi (inclusi 10mila minorenni, una media di 600 all'anno) sulla base di ordini militari persecutori. L'occupazione (a Gaza, in Cisgiordania e a Gerusalemme Est, ndr), che la Corte internazionale ha dichiarato (nel 2004 e riconfermato nel 2024, ndr) illegale e da smantellare incondizionatamente, è ciò che fa da contesto al genocidio, che genocidio è, nonostante il negazionismo di una parte consistente dei media e della politica occidentale".



6 dicembre 2024. Le cure ai feriti nell'ospedale di Kamal Awan, uno dei pochi rimasti nel nord di Gaza



4 dicembre 2024. La distribuzione del poco cibo sfuggito alla distruzione sionista



# BASTIA

con le manovre antipopolari,  
le misure fasciste e antimigranti,  
la sicurezza fascista, le manganellate,  
bassi salari, pensioni da fame,  
tagli alla sanità, ai servizi sociali e  
all'istruzione, precariato, morti sul  
lavoro, autonomia differenziata,  
premierato, Stati "sicuri"

# Buttiamo giù

IL GOVERNO  
NEOFASCISTA  
MELONI



**PARTITO  
MARXISTA-  
LENINISTA  
ITALIANO**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE  
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: [commissioni@pmlt.it](mailto:commissioni@pmlt.it) [www.pmlt.it](http://www.pmlt.it)  
[www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI](http://www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI) [t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO](https://t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO)

